

TURISMO Fermi 100 milioni per i Comuni e 36 per gli investitori privati I borghi e quel bando fantasma Sembrava prossima l'erogazione dei fondi invece è stato tutto congelato

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Il turismo come leva per salvare i nostri borghi. Un'idea tanto semplice quanto efficace per la Calabria che da tempo proponiamo con le nostre pagine settimanali dedicati ai piccoli centri calabresi, spesso scrigni di preziose testimonianze. Anche la rivista Gambero Rosso ha recentemente raccontato come un gruppo di persone siano riuscite, ristrutturando vecchi edifici, a creare un albergo diffuso e rilanciare il vecchio borgo di Strongoli. Il paese del crotonese è solo un esempio di quello che può essere il futuro del turismo in Calabria, soprattutto se consideriamo la struttura geomorfologica della regione con pochissimi grandi centri urbani e tanti paesini sparsi dalle grandi potenzialità.

Di borghi oggi si fa un gran parlare anche da parte di urbanisti come Stefano Boeri e Massimiliano Fuksas e la Calabria per una volta è stata all'avanguardia in questa tendenza resa ancora più solida dalla pandemia da Covid 19. Ma partiamo dall'inizio.

La giunta regionale era guidata ancora da Mario Oliverio quando venne pubblicato un articolato bando relativo alla rivitalizzazione dei nostri borghi. Il bando era composto da due tronconi: uno dedicato alle pubbliche amministrazioni con un finanziamento di 100 milioni, un altro rivolto ai privati con un plafond di 36 milioni.

Questo secondo troncone del bando, a sua volta, era diviso in tre filoni. Il primo riguardava la riqualificazione delle attività ricettive per il quale sono state presentate circa 1700 domande. Il secondo riguardava i servizi turistici come la possibilità di creare infopoint, servizi di guide turistiche, noleggio di bici, barche, motorini e tanto altro connesso al turismo. Per questo filone le domande pervenute sono circa 300. L'ultima misura riguardava proprio i servizi di ristorazione, volti a valorizzare le tradizioni agroalimentari calabresi. Qui le domande pervenute da parte dei privati sono state 400.

Contro il bando c'erano stati una serie di ricorsi al Tar che però sono stati tutti respinti. Poco prima delle elezioni, insomma, sembrava essere tutto pronto per l'erogazione dei fondi. Ricordiamo che l'alto numero di adesione al bando era stato facilitato anche dalla circostanza che si prevedeva un contributo a fondo perduto fino a 70.000 euro per gli under 29 e per le



Il vicepresidente Nino Spirì e la schermata sul bando dei borghi

donne, ciò al fine di aiutare l'occupazione delle due categorie.

Svoltesi le elezioni, però, del bando si sono perse le tracce. Sul portale della Regione si legge solo che le graduatorie sono in fase di valutazione. Ma quanto durerà questa fase? Ai tanti che hanno avanzato questa domanda non è stata fornita alcuna risposta.

Da quello che siamo riusciti a capire pare che i bandi siano stati a tutti gli effetti congelati. Si è interrotto il lavoro delle tre commissioni che erano state nominate per valutare le

domande e soprattutto si è deciso di trasferire la competenza della pratica dal Dipartimento Urbanistica e Territorio a quello del Turismo. Poi c'è stato il lockdown e tutto si è fermato. E ancora lo è. Il problema è

**Sul portale
c'è scritto che
si è nella fase
di valutazione**

che sono tanti i privati che hanno già investito nella progettazione e non solo. Infatti il bando prevedeva anche la possibilità di ottenere il finanziamento a lavori già iniziati purché fossero adeguatamente certificati. Questo proprio per accelerare l'iter.

Di più non sappiamo se



Bando valorizzazione dei borghi

Fondo: FSC / Stato del bando: Chiuso
Pubblicato sul BURC n. 71 21.07.2018

**Progetto Strategico per la
Valorizzazione dei Borghi
della Calabria ed il
Potenziamento dell'offerta
turistica e culturale**

non che il vicepresidente e assessore regionale alla Cultura, il leghista Nino Spirì, in due uscite pubbliche aveva apertamente contestato questi bandi. Lo scorso primo luglio in un convegno pubblico a Casignana aveva giudicato impossibile che in Calabria ci fossero «360 borghi su 400 comuni». Poi annunciava

che entro la fine del mese di luglio, massimo i primi di agosto, avrebbe emanato un nuovo bando, questa volta «riservato solo ai siti di vero interesse culturale che non sono più di 40. Basta con i soldi a pioggia».

Il giorno prima il vicepresidente era stato invece in visita a Galliciano, uno dei centri ellenofoni per eccel-

lenza della Calabria. Qui aveva dichiarato di essere al lavoro insieme alla sua struttura «per una legge, che vedrà la luce entro il 2021, per individuare i veri borghi calabresi che saranno riconosciuti dalla Regione. Dopo l'approvazione della legge partirà un definitivo piano dei borghi».

Restiamo in attesa di legge e nuovo bando, quindi. Ma se non abbiamo frainteso, per il vicepresidente, quindi, il bando sui borghi peccava di clientelismo. Ma se questo può valere per i 100 milioni destinati ai comuni, non spiega perché rimanga al palo anche il troncone rivolto ai privati.

Segnaliando che l'attenzione ai borghi oggi è più che mai crescente al punto che il Governo per i piccoli comuni di Calabria, Campania e Basilicata ha impegnato solo 30 milioni. La giunta Oliverio con largo anticipo ne aveva messi sul piatto ben 136. Lo scorso gennaio, poi, si è svolta una riunione dell'agenzia di coesione con il Mibact, le Regioni e il Ministero per il Sud e il rappresentante dell'Ue aveva citato il bando calabrese proprio come modello da seguire. La nuova maggioranza, però, non deve pensarla così e oggi è tutto inspiegabilmente fermo.

SUD Il ministro Boccia dice sì all'autonomia ma salvaguardando la Costituzione Santelli: «Ora basta con la spesa storica» La presidente è intervenuta al dibattito sul regionalismo organizzato dal Pd

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Il regionalismo differenziato, che sembrava passato a miglior vita, ritorna nell'agenda politica nazionale su spinta, anche, del Pd che si apre, a patto prima di definire e finanziare i Lep (Livello essenziale nelle prestazioni) e la perequazione. Su questa linea c'è, con prudenza e grinta, l'attenzione del presidente Jole Santelli, che è intervenuta al convegno digitale sul tema «1970-2020 Mezzo secolo tra luci ed ombre», cui ha partecipato il ministro per gli affari regionali, Francesco Boccia.

«Personalmente - ha affermato la Santelli - ritengo che se ne possa parlare. Si possa parlare di riforme, ma prima di tutto ciò si deve abbandonare il discorso dei costi storici e bisogna rimettersi a discutere seriamente di quelli che sono i fabbisogni dei territori. Altrimenti è una presa in giro per le Regioni del Sud». Al dibattito online hanno partecipato i professori dell'Unical Guerino D'Ignazio e Walter Nocito. Un contributo è stato offerto dal capogruppo del Pd della Regione Si-



Jole Santelli, presidente della giunta regionale

cilia, Giuseppe Lupo, che ha interloquito con i colleghi calabresi Domenico Bevacqua, Carlo Guccione, Nicola Irto, Libero Notarangelo e Luigi Tassone. Il ministro Boccia si è soffermato sulla proposta di legge che porta il suo nome, non prima di aver approfondito alcuni aspetti della Riforma e della trasformazione del regionalismo. Egli ha detto: «Tornare indietro no, perché sarebbe una autentica iattura; ma per accelerare sull'autonomia regiona-

le differenziata, occorre prima garantire per legge il finanziamento dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni che devono essere in grado di erogare tutte le Regioni».

E ancora: «Oggi siamo di fronte a un bivio tornare indietro, penso che sarebbe un errore; bisogna andare avanti, ma attuando fino in fondo la nostra

Costituzione. Il che non può avvenire però partendo con alcune, poche, Regioni con i costi standard, verificando dopo un anno la situazione e infine arrivando dopo tre anni ai Lep, i livelli essenziali delle prestazioni». In sostanza la proposta che lancia Boccia è quella di «riprendere in autunno il documento unitario sull'autonomia regionale differenziata varato prima della pandemia da Covid e fare con forza una scelta: garantire il finanziamento integra-

le dei Lep che il Parlamento deve definire per tutte le Regioni, in favore delle aree disagiate che non sono soltanto quelle meridionali ma anche quelle interne e montane; e, una volta tirati fuori i Lep, senza i quali non si fa la riforma quadro dell'autonomia regionale differenziata, è necessario accelerare il decentramento amministrativo forte e spinto per far nascere una fase nuova. In tal senso, il Recovery Fund è una occasione unica che il nostro Paese deve saper cogliere». Per il capogruppo Bevacqua «occorre mettere in connessione tutti gli attori in campo, dalla classe dirigente politica, alle università fino alle parti sociali. Le Regioni versano oggi in una sorta di limbo: sono diventate enti di gestione sempre più elefantiaci ma non hanno mai acquisito la capacità di programmare. La riforma costituzionale del 2001, quella del Titolo V, si è rivelata un vero e proprio fallimento. E le responsabilità del centro sinistra di allora, non intendo certo nasconderle. Le regole si sono fatte più confuse e meno rispettate, i rapporti istituzionali si sono deteriorati».

COMUNALI Per il candidato cdx anche Gasparri

“Reggio rinasca come Genova”: così Salvini spinge Minicuci

LA scena ieri è stata tutta per Antonino Minicuci. Il candidato sindaco del centrodestra indicato dalla Lega ha ricevuto ieri presso la sede provinciale di Forza Italia i buoni auspici del senatore azzurro Maurizio Gasparri.

Al tavolo dei relatori, insieme a Minicuci, Cannizzaro e Gasparri, c'era lo stato maggiore di Forza Italia dal senatore Marco Sicari e i consiglieri regionali Giovanni Arruzzolo, Domenico Giannetta e Raffaele Sainato.

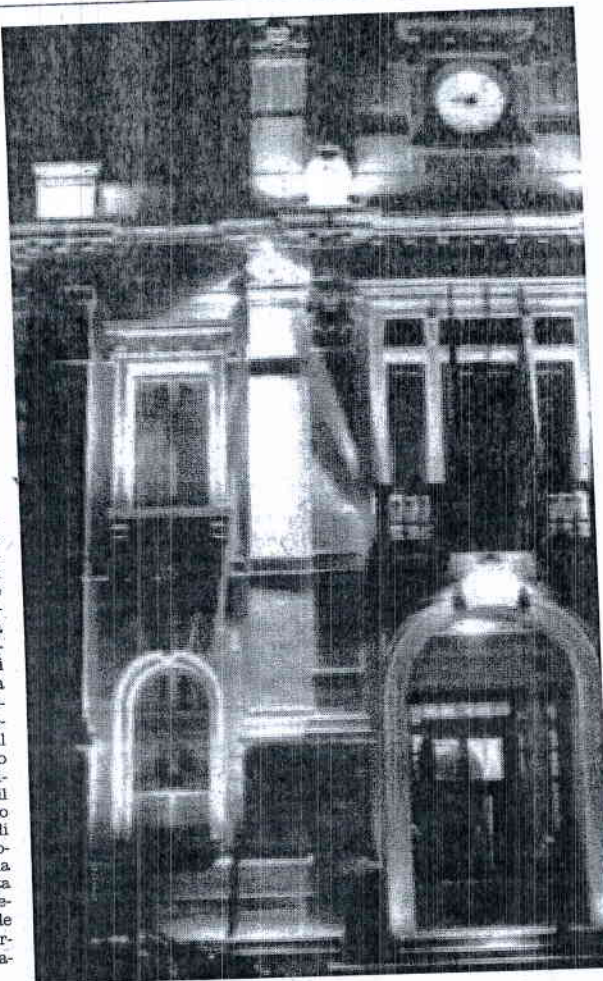
In un clima da classica campagna elettorale Forza Italia sembra avere dimenticato le frizioni delle fasi antecedenti l'individuazione del “tecnico” Minicuci ed oggi si spinge per un cambio radicale di Palazzo San Giorgio puntando tutto sul già direttore generale della Provincia reggina.

E mentre Fi ritorna alla compattezza (lo stesso Gasparri ha

usato il parallelismo con la scelta ardimentosa della Santelli che ha poi condotto la coalizione ad un'importante vittoria) dalla Lega crescono le iniziative e gli endorsement anche a distanza: «Il modello Genova è il modello che stiamo esportando e offrendo ai cittadini di Reggio Calabria con un candidato sindaco, il primo storico indicato dalla Lega, che ha lavorato per la ricostruzione del ponte». Così il leader della Lega Matteo Salvini, in visita al cantiere della demolizione delle “Dighe” di Begato a Genova, riferendosi ad Antonino Minicuci, ex segretario generale del Comune di Genova. Insieme a lui anche il presidente ligure Giovanni Toti e il sindaco Marco Bucci.

“Se avessi il Presidente del Consiglio qui davanti gli chiederei di applicare il modello Genova ovunque perché significa effi-

cienza, coraggio e onestà”, ha aggiunto Salvini. La Lega appare sempre più determinata ad imprimere un segnale da Sud: si terrà domenica a partire dalle ore 17.30 in Piazza Italia un corteo che si concluderà in piazza Duomo, con un comizio nel quale verranno presentati tutti i candidati della Lega da Andrea Crippa. «Un momento importante perché - annunciano dalla Lega - Dobbiamo esserci tutti, è il momento di mostrare chi siamo e quanto crediamo nella necessità di cambiare la Storia. Per il coordinatore provinciale Franco Recupero: “un forte segnale di quanto il partito creda nelle potenzialità di Reggio e quanto sia importante per il partito questa città” lo ha dichiarato Franco Recupero, segretario provinciale della Lega. È il momento dell'orgoglio per Reggio, per la Calabria e per il nostro partito”.



ROGHI

Ventura e Davì
«Falcomatà esca dal torpore»

«I ROGHI di rifiuti che sono avvenuti la scorsa notte a Croce Valandri, così come quelli di Ciccarello, sono episodi gravissimi. Avengono nel pieno della stagione turistica, mettono a rischio la salute dei cittadini e sono trasmessi da tutti i telegiornali. E cosa fa il nostro sindaco? Vive un torpore, di “trance” e si autolebra in opuscoli propagandistici che sembrano le brioche di Maria Antonietta. Peppe esci dal torpore e “batti un colpo”. È la tua città!». Lo dichiarano Paola Ventura, candidata al consiglio comunale, e Klaus Davì, candidato sindaco di Reggio. «La città merita uno sforzo ulteriore da parte dell'amministrazione comunale per eliminare tutte le microdiscariche abusive e serve assolutamente potenziare il controllo del territorio in attesa di una prossima ridefinizione complessiva della gestione della raccolta differenziata».

LISTE

Si presenta
Reggio
Coraggiosa



Domenico Nicolò

Si terrà stamattina alle ore 11,00 l'inaugurazione della segreteria politica della lista Reggio Coraggiosa-Articolo UNO.

Sarà presente il Sindaco uscente Giuseppe Falcomatà, le candidate e i candidati, il segretario metropolitano di Articolo UNO Alex Tripodi ed il responsabile del programma Professore Domenico Nicolò (docente università mediterranea di Reggio Calabria).

Sono invitati a partecipare i cittadini e la stampa tutta, secondo le normative ministeriali anti-Covid-19.

DEGRADO URBANO

Fdi: «Periferie da rigenerare: torni la luce nei quartieri fantasma della nostra città»

“Le periferie reggine al centro dei programmi d'intervento, con progetti da realizzare in tempi rapidi, di concreta e autentica rigenerazione dei nostri luoghi (i litorali di Catona, Gallico, Archi, Pellaro, Bocale, le zone collinari)”. E' questo uno dei principali obiettivi politici del circolo Fdi “Antonio e Ciccio Franco” di Reggio Calabria, che propone alle elezioni comunali Antonella Postorino e Saverio Laganà, candidati a sostegno dell'aspirante sindaco Antonino Minicuci. “Le nostre periferie, dotate delle notevoli potenzialità che ha dato loro madre natura, abbondano di piazze e luoghi vuoti, di quartieri fantasma e dormitorio, di vie marine e lungomari - spiegano i meloniani - non frequentati sepoliti da erbacce ed incuria di ogni genere, con spazi di aggregazione spettrali incapaci di creare coinvolgimento autentico della popolazione.

Capovolgere il paradigma che vede il nostro meraviglioso centro storico quale raccogliatore esclusivo di eccellenze e poli di attrazione. (Museo, Corso Garibaldi, Lungomare, Piazza Duomo e beni storici, culturali e ambientali limitrofi), si rende quanto mai opportuno ed appropriato. La visione della Reggio che vogliamo non immagina i flussi dei cittadini che si muovono dalla periferia verso il centro al mattino e dal



Catona in abbandono

centro alla periferia alla sera, ma prospetta un approccio con flussi differenziati di persone che si muovono da un luogo all'altro attratti da “poli” di eccellenza distribuiti sul territorio, poli da configurare con intelligenza urbanistica, ambientale, architettonica (parchi, laboratori dell'università, musei, centri di ricerca, piste ciclabili centri per sport acquatici come vela, canoa, windsurfing, kitesurfing, subacquea ecc, attività commerciali e fieristiche, della ristorazione tipica del pesce, percorsi del gusto e dell'enogastronomia, ecc.).

Per realizzare questa innovazione sia urbana che sociale, va data

piena centralità ad una rete primaria di trasporti pubblici moderna ed efficiente, bus, navette, metropolitana di superficie accompagnata anche da sistemi leggeri come il bike sharing, car sharing etc. Si sposta così il punto di vista (dalla città storica alla dimensione metropolitana) attraverso un cambiamento di prospettiva capace di cogliere il lato relazionale e allo stesso tempo produttivo delle nostre comunità. Si affronta politicamente la complessità delle sfide che abbiamo davanti e che tengono in ostaggio da troppi anni ormai lo sviluppo della nostra Reggio. Questo approccio - concludono gli esponenti reggini di Fdi - dovrà privilegiare il recupero ed il riutilizzo dei contenitori edilizi esistenti anziché la realizzazione di nuovi edifici. Non possiamo infatti continuare a costruire e a consumare il territorio fingendo di dimenticare che le nostre periferie sono piene di contenitori edilizi degradati o vuoti (vecchie case, palazzi, palazzine, capannoni, magazzini abbandonati, ecc.). Una sfida che dipenderà in larga parte dalla nostra capacità di riutilizzare questo patrimonio in disuso e di reinventare per loro funzioni nuove e qualificanti, in chiave turistica e di sviluppo dell'economia locale, attraverso l'utilizzo di fondi europei e di ogni canale di finanziamento pubblico privato”.

Palazzo San Giorgio sede dell'amministrazione comunale: domenica e lunedì 20 e 21 settembre i cittadini andranno al voto per il rinnovo del consiglio comunale

BILANCIO L'assessore Marino ai dipendenti comunali «Buona politica e burocrazia facce della stessa medaglia»

«Sono stati anni difficili, soprattutto a causa delle gravissime carenze di organico, ma segnati sempre da abnegazione e da uno straordinario attaccamento alla città». Inizia con queste parole la lettera inviata dall'assessore alle Politiche comunitarie, Giuseppe Marino, a tutti i dipendenti dell'amministrazione comunale di Reggio Calabria. Un messaggio carico di gratitudine e stima nei confronti di quanti, quotidianamente, operano all'interno della macchina burocratica comunale e che, a conclusione del mandato istituzionale, ha una duplice chiave di lettura: tracciare il bilancio del cammino percorso insieme e spostare lo sguardo verso le prospettive future. «L'Amministrazione, dopo lo scioglimento per mafia e gli anni di commissariamento, - prosegue Marino - è stata spesso ricoperta di fango, attraverso superficiali e generalizzati giudizi negativi nei confronti della burocrazia comunale. Ma le colpe di pochi

Il delegato alle Politiche comunitarie ringrazia personale di Palazzo San Giorgio

non possono «macchiare» il lavoro straordinario e, spesso, silenzioso, delle tante persone per bene. Penso ai tanti Dirigenti preparati e onesti e ai dipendenti sinceri e leali che ho avuto il privilegio di conoscere in questi anni e dai quali ho imparato cosa significa governare ed amministrare una città». Per l'assessore Marino la sfida più grande è stata certamente il Pon Metro, «il programma operativo che ci ha visti, per la prima volta, rivestire il ruolo di organismo intermedio nell'ambito della programmazione comunitaria. Molti, in Italia ed a Bruxelles, scommettevano sulla nostra sconfitta, cioè sulla incapacità di spendere le risorse. Li abbiamo smentiti. Siamo una delle città che ha speso di più grazie ad un lavoro di squadra che ha coinvolto quasi tutti i settori del Comune». Punto, quest'ultimo, cruciale evidenza Marino, perché «l'Amministrazione deve

crescere nella capacità di lavorare in team, attraverso una sinergia tra i settori, con senso di corresponsabilità, mettendo da parte la pratica squallida e poco dignitosa dello «scaricabarile». Il superamento del piano di riequilibrio è un altro snodo fondamentale, evidenzia ancora Marino, «perché ci consente di rafforzare la capacità amministrativa, attraverso l'inserimento di nuove risorse umane da selezionare con concorso e con la definizione di una struttura organizzativa moderna ed indirizzata agli obiettivi strategici. Un percorso da costruire insieme, attraverso una fase di condivisione, ascolto e partecipazione, per consentire ai dipendenti di poter lavorare con serenità, valorizzando competenze e merito. In questi anni, ho compreso che non può esistere buona politica senza buona amministrazione. Politica e Burocrazia sono le due facce della stessa medaglia: il governo del territorio». Un bilancio in attivo, dunque quello tracciato da Marino: «Sono stati commessi errori e diversi problemi restano ancora irrisolti. Ma è stato fatto tanto e bene per la nostra città. Porterò sempre tra i miei ricordi più belli, l'apertura degli asili nido, l'inaugurazione dei bus e il rilancio di Atam, il bike sharing, l'avvio e la conclusione di importanti cantieri come piazza Duomo, il lungomare di Gallico, il Waterfront, il parco lineare Sud, la palestra di Pellarò, la nuova illuminazione pubblica, l'affidamento dei minori stranieri non accompagnati, l'affetto dei disabili, le esperienze nella gestione degli sbarchi. Un lavoro enorme, reso possibile grazie alla dedizione di dipendenti capaci e preparati, con i quali ho avuto il piacere di condividere un percorso autentico. Su queste basi, ora, è necessario riprendere il cammino, forti dell'esperienza maturata, delle nuove opportunità legate alla linea finanziaria ottenuta di recente dal governo nazionale e dell'impegno di tutti per il bene comune».

LA DENUNCIA Foti (M5s): «Il gioco sporco dei manifesti elettorali»

Da qualche giorno è iniziata ormai ufficialmente la campagna elettorale di tutti i vari schieramenti politici e liste civiche. Destra, sinistra, sopra sotto e obliquo, ognuno ha diritto di poter esporre i volti e gli slogan dei propri candidati negli appositi spazi che il comune ha attribuito a ciascuno.

Ma c'è un ma: «In un paese democratico tutti hanno pari diritti e la possibilità di rendersi quanto più visibili all'elettorato, nei modi consentiti e nella legalità. Così non sembra essere - denuncia Fabio Foti, candidato Sindaco e consigliere candidato del Movimento 5 Stelle - per alcuni candidati di centro destra, quali in sprezzo a qualsiasi regola e rispetto delle assegnazioni, stanno tappezzando gli interi pannelli elettorali con decine di loro faccine cartacee addirittura coprendo, nel giro di pochissime ore i manifesti referendari affissi da noi del Movimento 5 stelle. Questo è un abuso ed una prepotenza non solo nei nostri confronti ma soprattutto nei confronti dei nostri elettori e soprattutto di chi, magari indeciso o poco informato, non sa neppure che si voterà anche per il referendum confermativo (pertanto privo di quorum) che porterà finalmente al taglio di 345 tra parlamentari e senatori; una zavorra per i cittadini italiani e per le casse statali, una delle battaglie del movimento, tesa soprattutto a snellire il lavoro del parlamento e a cui seguirà una riforma costituzionale che da troppi decenni l'Italia aspetta. Con la democrazia non si scherza e chi pretende di essere votato per gestire la cosa pubblica dovrebbe dare ai propri concittadini il buon esempio, essere baluardo di legalità e non simbolo di prepotenza prevaricazione e mancato rispetto delle regole, atteggiamenti questi, che da sempre hanno caratterizzato le campagne elettorali reggine. Noi tutti attivisti e candidati 5 stelle - conclude Foti - non intendiamo tacere dinanzi a tanta ignoranza e prepotenza, pertanto provvederemo a sporgere regolare denuncia al corpo dei vigili urbani di Reggio Calabria e se tale denuncia dovesse essere disattesa non esiteremo a fare un esposto alla procura della Repubblica. Queste prepotenze devono finire, chi anela tanto a raggiungere le cariche pubbliche deve imparare per primo a rispettarle, altrimenti sarebbe meglio che si desse all'ippica per il bene di noi tutti e della città».

LA RIFLESSIONE

Reggini confusi dagli pseudo-sondaggi sui social I like di parenti e amici sul nome del preferito non può essere un indicatore attendibile

Sondaggi e pseudo-sondaggi

Con l'approssimarsi delle consultazioni elettorali da qualche giorno sono cominciati a circolare pseudo-sondaggi sulle intenzioni di voto.

Premesso che ognuno è libero di immaginare come meglio crede il risultato elettorale, va comunque rilevato che eventuali esercizi estemporanei di questa o quella testata giornalistica piuttosto che di un sito web o un gruppo Facebook, non hanno alcun valore ai fini della determinazione delle intenzioni di voto.

I sondaggi elettorali sono una cosa seria e, per essere attendibili e non fuorvianti o tendenziosi, devono essere effettuati da istituti demoscopici che rispettino gli standard di attendibilità del campione, che deve essere scelto secondo determinate regole e seguendo precisi dettami.

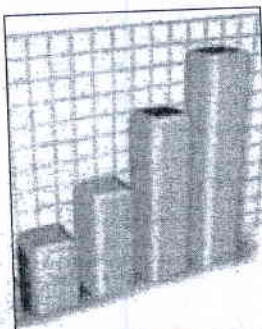
Il semplice like di parenti, amici e sostenitori sul nome del preferito non può essere in alcun modo ritenuto un indicatore attendibile né, tantomeno, un sondaggio elettorale!

Ma la pubblicazione di falsi sondaggi potrebbe, invece, influenzare in modo subdolo le scelte degli elettori inducendoli in loro convinimenti non realistici.

Per questo è opportuno che i

sondaggi siano effettuati rispettando tutti i canoni di serietà e attendibilità del campione e che indicino a margine del risultato il soggetto che ha realizzato il sondaggio ed il committente, il periodo in cui è stato realizzato il sondaggio, la popolazione di riferimento e l'estensione territoriale del sondaggio, il metodo di raccolta e quello di campionamento delle informazioni, la consistenza numerica del campione di intervistati. Senza questi requisiti non si tratta di sondaggi ma di informazioni tendenziose e fuorvianti.

Patto Civico
con Maria Laura Tortorella
candidato sindaco



Un sondaggio



Maria Laura Tortorella

INCONTRO PUBBLICO

Programmazione europea e prospettive a Sud: il Pd ospita il sottosegretario Morani

Si terrà giovedì 3 settembre 2020, alle ore 18, all'hotel «La lampara» di Pellarò, (Lungomare «Paolo Latella») l'incontro pubblico organizzato dal locale Circolo PD dal titolo: Programmazione europea e Recovery fund: prospettive e opportunità per il Mezzogiorno. All'iniziativa, che sarà coordinata dal segretario del Circolo PD di Pellarò, Paolo Scudo, prenderanno parte i candidati al consiglio comunale, Giuseppe Marino e Nancy Iachino, il consigliere regionale, Nicola Irto e il candidato sindaco, Giuseppe Falcomatà. Le conclusioni verranno affidate al Sottosegretario allo Sviluppo economico, Alessia Morani (nella foto).



■ GIOIA TAURO Perfezionata l'iscrizione all'agenzia di somministrazione del lavoro In 66 entrano alla Port Agency Le maestranze ex Automar ringraziano Agostinelli: «Operazione storica»

di PIERO CATALANO

GIOIA TAURO - Nella sede dell'Autorità portuale di Gioia Tauro l'amministratore unico della "Gioia Tauro Port Agency" Cinzia Nava ha perfezionato l'iscrizione all'agenzia di somministrazione del lavoro portuale di 66 ex lavoratori delle imprese operanti.

Una buona parte di lavoratori proviene dalla forza lavoro della ex Automar, gli altri tutti ricollocati dal bacino degli esuberanti dichiarati dalle imprese portuali che nel 2016 godevano degli ammortizzatori sociali a causa della crisi economica che negli anni scorsi ha interessato pesantemente lo scalo gioiese. Il commissario straordinario Andrea Agostinelli, che ha promosso presso il ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture tutto l'iter amministrativo che ha portato all'approvazione dell'emendamento inserito nell'art. 93 del "Decreto Agosto", ha espresso la propria soddisfazione per quella che può rappresentare una grande opportunità di lavoro per una importante quota della forza lavoro portuale, da alcuni anni esclusa dal circuito produttivo. «L'Autorità portuale ha fatto la propria parte per la definizione delle procedure amministrative che, grazie al coinvolgimento di tutte le parti istituzionali coinvolte, e soprattutto del Mit, sono state portate a compimento in tempi celeri - sostiene Agostinelli - ora ab-



Il commissario Andrea Agostinelli

biamo grande fiducia nell'impegno manifestato pubblicamente dal terminalista che ha espresso la volontà di contribuire all'assorbimento di manodopera che, alla luce della crescita dei traffici registrata negli ultimi mesi, è indispensabile al fine di garantire la piena efficienza dello scalo. Questo è l'obiettivo principale che ha animato l'iniziativa di questa amministrazione - continua il commissario - far sì che l'Agenzia costituisca un momento solo temporaneo di coinvolgimento dei lavoratori che, in tempi brevi, si spera siano riammessi alla piena attività lavorativa. Adesso è il momento che tutte le parti attive di questo grande proces-

so di crescita del Porto di Gioia Tauro, che sta toccando traguardi inimmaginabili in termini di movimentazione, facciano uno sforzo e diano un segnale di svolta epocale per la crescita economica di tutto il territorio calabrese». Intanto gli ex lavoratori Automar, che finalmente dopo tante lotte hanno ottenuto "giustizia", in una lettera indirizzata al commissario dell'Autorità portuale Agostinelli, esprimono tutta la loro gratitudine per l'impegno profuso nei loro confronti. «Sono passati tre mesi da quando lei, insieme al suo staff, si è reso protagonista di un'operazione che per l'impatto sociale che ha avuto è destinata ad essere ricordata nella sto-

ria di questo porto - scrivono i lavoratori - in soli tre mesi, fatti di incontri con le varie istituzioni, ha saputo abbattere quell'ingiustizia siglata in un maledetto accordo quadro voluto dalla dirigenza del gruppo con-ship, un accordo che ha tolto a decine di lavoratori la possibilità di far parte di un bacino di ricollocamento al lavoro. Siamo rimasti piacevolmente colpiti dalla tenacia con la quale rivendicava un diritto sacrosanto che ci era stato negato in passato - continuano - abbiamo apprezzato da subito la sua schiettezza e la disponibilità verso tutti i lavoratori interessati, nonché la passione che mette nel suo lavoro. Non possiamo non ringraziare l'avvocato Simona Scarcella, responsabile degli affari legali dell'autorità portuale - scrivono ancora gli ex lavoratori Automar - alla quale il ministero ha affidato l'importantissimo compito di abbozzare la modifica normativa, persona dedicata al suo lavoro che con grande professionalità ha sempre portato avanti il progetto dell'autorità portuale di inserimento dei lavoratori licenziati nella Port Agency. I ringraziamenti vanno inoltre all'amministratore della Port Agency, dott.ssa Cinzia Nava - concludono - che già molti mesi prima dell'inizio di questo percorso si era resa disponibile a valutare le richieste dei lavoratori di tutte le realtà dell'area portuale».



Taglio del nastro del presidente Autelitano e del sindaco Cosentino

■ CITTANOVA Taglio del nastro bis al Parco Bentornati al Centro visite divulgazione e conoscenza della flora dell'Aspromonte

CITTANOVA - Una struttura strategica, dedicata alla divulgazione e alla conoscenza della flora dell'Aspromonte, ubicata nel cuore del Parco e che diverrà centro di formazione e studi scientifici.

E' stato inaugurato lunedì mattina il Centro Visite del Parco dell'Aspromonte in località Zomaro: ristrutturata dopo le vandalizzazioni subite, gode di un terreno annesso di grandi dimensioni e sorge in una zona di altissimo pregio naturalistico e storico, tra alberi monumentali, ricche sorgenti, specie endemiche ed è affiancata da numerosi sentieri alla scoperta della biodiversità e della storia. Il Centro visite è completato da una mostra permanente sulla flora del Parco, da un erbario di circa 200 esemplari di flora aspromontana, nonché con da una Lim interattiva multimediale per mezzo della quale i visitatori possono visualizzare fotografie ad alta risoluzione degli endemismi del parco cliccando sulle mappe tematiche presenti nel sistema.

Istituzioni, sindaci, imprenditori, associazioni, semplici appassionati, hanno partecipato alla giornata di inaugurazione, scandita dall'incontro-dibattito sul tema la "Biodiversità nel Parco Nazionale dell'Aspromonte", coordinato dal sociologo Francesco Rao e nel quale sono intervenuti il presidente del Parco Nazionale dell'Aspromonte Leo Autelitano, il sindaco di Cittanova Francesco Cosentino, il senatore Giuseppe Audino, il già presidente della società Botanica italiana Francesco Maria Raimondo, il direttore del dipartimento Agricoltura della Regione Giaco-

mo Giovannazzo, il vice presidente della Giunta regionale Antonino Spirili, l'assessore regionale all'Ambiente Sergio De Caprio, con le conclusioni affidate al segretario della VIII Commissione (Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici) Giuseppe D'Ippolito. Presenti anche la deputata Dalila Nesci e il consigliere regionale Giacomo Crinò.

Per Autelitano l'inaugurazione del Centro Visite "ha molteplici sfaccettature importanti: questa struttura è strategica sia perché è dedicata alla flora dell'Aspromonte che ha un patrimonio ricchissimo, tra i più significativi al livello nazionale, sia perché è situata nel cuore della montagna, da qui è possibile collegare esperienze di studio e ricerca a percorsi escursionistici e culturali, consentendo ai fruitori di immergersi nella conoscenza di un enorme patrimonio naturalistico, storico ed ambientalistico. Costruita negli anni 2000, ripetutamente vandalizzata, oggi viene inaugurata e immediatamente andrà in gestione per permettere la completa e continua fruizione. Questa struttura - ha aggiunto Autelitano - ha una forte caratterizzazione scientifica, ed è nostra intenzione coinvolgere l'Università e gli enti di ricerca affinché diventi punto d'eccellenza per studi e ricerche mettendola a sistema ed in rete con gli altri centri destinati alla divulgazione della conoscenza della biodiversità del Parco, come l'Osservatorio regionale di Gambiarie (Cucullaro), una banca dati collegato a tutti gli enti di ricerca per conoscere lo stato ed il lavoro di tutti gli enti collegati".

■ GIOIA TAURO Blitz Polizia Giovane ambulante beccato in auto con 3 kg di cocaina

GIOIA TAURO - Gli agenti della sezione investigativa del Commissariato di Gioia Tauro diretto di primo dirigente Diego Trotta hanno arrestato in flagranza di reato Francesco Fondacaro, 39enne gioiese venditore ambulante di prodotti alimentari, con l'accusa di trasporto, detenzione e traffico di droga. L'uomo, che stava viaggiando con la sua auto sulla strada statale 111, è stato fermato dalla polizia insospettita dall'andatura anomala. Nel corso del controllo, il 39enne ha assunto un atteggiamento sospetto, tanto da indurre gli agenti a condurlo negli uffici del commissariato per effettuare la perquisizione personale e dell'auto con l'ausilio delle unità cinofile Antidroga dell'Ugsp di Reggio Calabria. Il controllo ha portato a individuare, occultati in un'intercapedine della carrozzeria, dietro un pannello della tappezzeria interna, 3 panetti di cocaina di un chilo ciascuno. L'uomo, dopo essersi assunto la piena responsabilità del possesso della droga, è stato trasferito nel carcere di Palmi.

■ ROSARNO Arrestato 34enne Maltrattamenti in famiglia Figlio chiama il 112

ROSARNO - I carabinieri di Rosarno hanno arrestato un 34enne del luogo con l'accusa di maltrattamenti in famiglia. La misura cautelare è scaturita dalla denuncia presentata dalla convivente 31enne, che ai militari ha raccontato di essere stata vittima di una serie di atti di violenza psico-fisica commessi anche alla presenza dei figli minorenni della donna. Ed è stato proprio uno dei figli, dopo l'ennesimo maltrattamento in casa, a chiamare i carabinieri, che poco prima, avendo attivato un servizio di controllo e pedinamento, avevano assistito al litigio della coppia avvenuto in auto.

A quel punto i militari sono giunti nell'abitazione trovando l'uomo in stato d'agitazione dopo una lite. Agitazione che proseguiva nonostante la presenza degli uomini dell'Arma. Da qui l'arresto e il trasferimento del 34enne nel carcere di Palmi. Dopo la convalida della misura cautelare, il Gip ha disposto per l'uomo i domiciliari presso un'altra abitazione.

■ SAN FERDINANDO "Magma" Saragò, ordinanza custodia cautelare annullata dal Tdl

SAN FERDINANDO - Il Tribunale del Riesame di Reggio Calabria ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa nei confronti di Ferdinando Saragò, di 79 anni originario di San Ferdinando ma residente in Argentina, indagato nell'operazione "Magma", per aver fatto parte, in concorso con altre persone, di un'associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Il collegio reggino ha accolto le tesi difensive illustrate all'udienza del 26 agosto dagli avvocati Giuseppe La Malfa e Giuseppe Martino entrambi del foro di Palmi. Al momento della decisione, Saragò si trovava ristretto agli arresti domiciliari, presso la propria abitazione di Buenos Aires, in attesa del processo di estradizione in Italia.

L'operazione fu conclusa dalla Gdf coordinata dalla Dda nel novembre 2019 con l'esecuzione di 45 misure cautelari per associazione a delinquere di stampo mafioso, traffico internazionale di stupefacenti, detenzione illegale di armi.

Reggio

Contatto | crohacareggio@gazzettadelsud.it

Dopo l'investimento record della Regione si attende ancora il censimento delle condotte

Acqua, fondi milionari ma i disagi restano

I gravissimi disagi di questi giorni confermano che la rete è sempre più fatiscente

Alfonso Naso

Migliora leggermente la situazione dell'erogazione idrica in città alle prese da alcuni giorni con una serie di guasti a ripetizione che hanno fatto asciugare i rubinetti delle abitazioni con contestuali gravi disagi dei cittadini. Al centro storico il problema è stato causato da un malfunzionamento di una valvola. La maggiore portata idrica immessa dalla diga sul torrente Menta ha fatto così andare in tilt la condotta comunale che è scoppiata in più punti. Il danno maggiore nella zona del quartiere di Sant'Anna, peraltro zona di collegamento tra più punti cittadini per la distribuzione idrica.

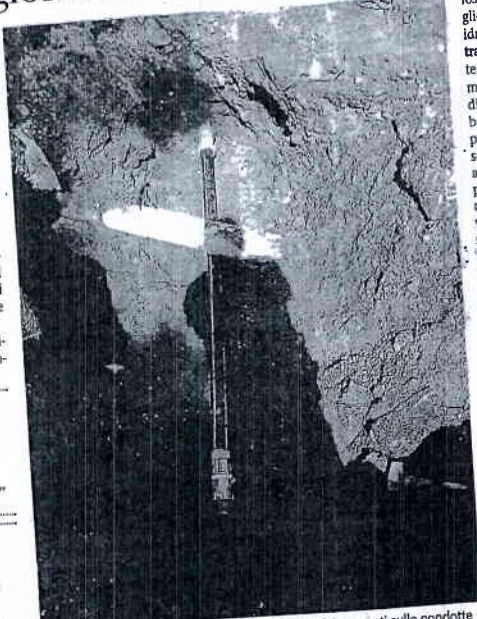
Le rotture di questi giorni della condotta fanno però emergere un'altra questione rimasta in parte irrisolta e in parte avvolta nel silenzio. Stiamo parlando delle ingenti somme messe a disposizione dalla Regione Calabria per l'ingegnerizzazione delle reti idriche di distribuzione urbana e lavori di manutenzione straordinaria ed infrastrutturazione delle reti funzionali al miglioramento della gestione del servizio di distribuzione idrica e alla riduzione delle perdite. L'appalto gestito dalla Cittadella per un importo di circa otto milioni di euro prevedeva precise attività: servizi di ispezione perdite, lavori accessori di manuten-

zione delle reti di distribuzione idrica; riparazione delle perdite individuate; sostituzione o spostamento delle condotte ammalorate; sostituzione o installazione di valvole e saracinesche; realizzazione di postazioni di misura e controllo delle portate e delle pressioni; infrastrutturazione necessaria per la distrettualizzazione della rete; realizzazione di nuove condotte funzionali alla distrettualizzazione e al pressure management; installazione e sostituzione di contatori idrici per gli utenti finali; ogni altra attività di manutenzione prevista nel presente capitolato o negli elaborati progettuali e ritenuta utile secondo le necessità della stazione appaltante.

La procedura era partita sotto i migliori auspici con l'affidamento al co-

Non si conoscono i risultati dell'attività di ingegnerizzazione delle condotte realizzate dalla "Lotti"

Era previsto inoltre un dossier specifico sul servizio ispettivo delle perdite occulte che creano problemi



Lavori La zona del quartiere Sant'Anna oggetto di interventi sulle condotte

losso "Lotti" tanto che anche il consigliere comunale delegato al servizio idrico Paolo Brunetti dichiarava: «Si tratta di un progetto molto importante, atteso da anni, che ci consentirà di migliorare nel complesso il sistema di distribuzione idrica sul territorio urbano, risolvendo in maniera stabile il problema delle perdite e i diversi disagi che si sono registrati in questi anni a causa di una manutenzione che per lungo tempo è risultata scarsa o addirittura assente». Ben presto, però, visto che quelle attività dovevano essere concluse in due anni circa, sorsero le prime perplessità sui tempi e sui modi. Alla fine dopo un lungo lavoro spesso passato inosservato Palazzo San Giorgio attende di ricevere il censimento esatto di tutta la rete idrica comunale sulla quale nel corso degli anni si sono sovrapposti molti interventi rendendo anche difficoltoso ricostruire com'è adesso tutta la rete comunale in tutti i quartieri cittadini. Sono state individuate alcune zone dove vi erano delle perdite occulte e allo stesso sono stati realizzati tratti di nuove condotte e nulla di più. Per questo anche la nuova amministrazione si troverà di fronte al problema acqua che attanaglia da sempre la città e che solo parzialmente è stato risolto grazie all'attivazione della diga sul torrente Menta che però non arriva in tutto il territorio urbano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ad Arghilla cittadini in attesa

Il sindaco Giuseppe Falcomata, preso atto della gravissima crisi idrica in atto ad Arghilla, con ambedue i pozzi di S. Cono bloccati, si è recato lunedì sera ad Arghilla. Come scrive il comitato di quartiere Arghilla: «Il Sindaco, accompagnato dall'assessore alle finanze Irene Calabrò, ha informato i presenti che è stata accolta la richiesta formulata dal Coordinamento di Quartiere di Arghilla di attivare il pozzo Penna; verranno i tecnici del comune per effettuare i lavori preliminari all'allaccio con il serbatoio Alfieri; è stata già prelevata la pompa rotta dal secondo pozzo di S. Cono. Il coordinamento di quartiere ha chiesto con forza che venga comunicato assicurata ad Arghilla una erogazione costante pari almeno a 10 ore al giorno, che rappresenta il minimo per la vivibilità di famiglie, minori, anziani, costretti a sacrifici disumani fino ad oggi».

Il sindaco ordina la chiusura della strada fino all'arrivo dell'Esercito

L'intervista

Il tasso di occupazione scende, in un anno, di 1,3 punti. Però nell'ultima rilevazione il numero di ore lavorate risulta in aumento

Gay (Confindustria): vanno incentivati i mestieri digitali Giù il cuneo fiscale

di Rita Querzè

Lavorare tutti di meno, a parità di stipendio. E di conseguenza aumentare gli occupati. Che ne pensa?

«Con quali fondi? — chiede Marco Gay, presidente di Confindustria Piemonte —. Perché ridurre l'orario di lavoro a parità di stipendio e di contributi per la pensione ha un costo notevole».

Non a spese delle aziende, il governo valuta di destinare a questa operazione parte del Recovery fund.

«Tutto quello che garantisce occupazione è benvenuto. Ma credo che il modo più produttivo di spendere i fondi europei sarebbe un altro. Mi spiego: queste risorse andrebbero usate prima di tutto per creare nuovo lavoro. Con una misura di questo tipo, invece, ci si limita a dividere la torta del lavoro già esistente in fette più piccole. Non dobbiamo accontentarci del lavoro che c'è ma crearne di nuovo e di qualità, in settori con buone prospettive di crescita. Tra l'altro il costo a regime di una riduzione d'orario a parità di stipendio sarebbe tutt'altro che trascurabile».

Alcune misure che creano

lavoro ci sono già. Ecobonus e Sismabonus, per esempio.

«Ne aggiungo un'altra: Transizione 4.0. Anche gli incentivi agli investimenti privati per la digitalizzazione hanno creato lavoro, come ha evidenziato di recente un rapporto di Confindustria nazionale. Ma credo che si dovrebbe fare molto di più. Troppo spesso si bolla questa tipo di spesa pubblica come un costo. Sbagliato. Questi sono investimenti con un ritorno di lungo periodo».

Gli incentivi del governo per l'auto creano lavoro?

«Il settore automotive dovrebbe essere messo al centro delle azioni di politica industriale. Capisco gli incentivi per le auto elettriche ma nello stesso tempo le aziende dovrebbero essere aiutata a cambiare la produzione in questa direzione».

Il presidente di Confindu-

stria Carlo Bonomi dice che la retribuzione non va agganciata alle ore lavorate ma ai risultati. I sindacati temono un nuovo cottimo.

«Non scherziamo. Il punto è accettare la sfida verso una nuova e più produttiva organizzazione del lavoro che, complice anche lo smart working, abbia come riferimento i risultati».

A luglio Istat ha rilevato

85 mila occupati in più. Rispetto a un anno fa ne mancano all'appello 556 mila.

«Il rimbalzo positivo c'è stato, il mondo delle imprese ha iniziato a reagire dopo il lockdown e questo ha generato occupazione. Trovo positivo anche il fatto che siano aumentati coloro che cercano lavoro: significa che è tornata un po' di fiducia. Certo, c'è ancora tanta strada da fare. Bisogna generare crescita e spero che i progetti che presenteremo all'Europa per l'utilizzo del Recovery fund vadano in questa direzione».

Alcuni imprenditori sostengono che le aziende per assumere abbiano bisogno prima di ristrutturarsi e quindi di licenziare. È così?

«No, guardi, a nessun imprenditore piace licenziare, questo deve essere chiaro. Certo il blocco parziale dei licenziamenti oggi in atto non aiuta le imprese. Nessuna impresa può stare ferma, nella



Peso: 38%

difficoltà deve cercare di trasformarsi».

Tornando ai fondi Ue, un buon modo di investirli sul lavoro?

«Per creare nuova occupazione, come già detto. Poi per sviluppare un sistema di politiche attive che aiuti chi esce da un'azienda ad arricchire le sue competenze per farsi assumere da un'altra parte. E infine per potenziare i percorsi di studi per i giovani che danno un futuro. Penso agli Its».

Cosa convincerebbe le aziende nel breve periodo ad assumere di più?

«Ridurre il costo del lavoro. Quando più della metà di quanto un'azienda paga per un lavoratore finisce in tasse e contributi, qualcosa non va. Serve un'iniziativa strutturale da articolare nell'arco di cinque anni per abbassare il cuneo fiscale».

La crisi e il mancato rinnovo dei contratti promettono un autunno difficile?

«Non è questo il momento delle contrapposizioni. Credo nel dialogo. Oggi in particolar modo».

La parola

RECOVERY FUND

Il 21 luglio il Consiglio europeo ha approvato il Recovery fund da 750 miliardi: 390 miliardi di trasferimenti e 360 miliardi di prestiti. L'obiettivo dell'Ue è aiutare gli Stati membri più colpiti dalla crisi scatenata dalla diffusione del coronavirus. All'Italia dovrebbero arrivare 209 miliardi.

Il blocco parziale dei licenziamenti non aiuta le imprese. Nessuno può stare fermo, nella difficoltà deve trasformarsi.

Nel breve periodo per favorire le assunzioni servirebbe un piano per il taglio del cuneo fiscale articolato nell'arco di cinque anni.

I fondi Ue dovrebbero servire anche a creare politiche attive che aiutino i disoccupati a trovare un nuovo posto.



Marco Gay, Confindustria Piemonte



Peso:38%

Cinquanta deputati M5S contro la proroga dei vertici degli 007, posta la fiducia: bagarre in Aula

Governo, fronda dei 5 Stelle

Persi 500 mila posti di lavoro, ma a luglio dati in ripresa. Calano i contagi

Maggioranza inquieta, 50 del M5S: no a proroghe sui capi dei servizi. da pagina 2 a pagina 11

Autonomi ai minimi. Ma c'è lo scatto delle lavoratrici con 80 mila nuovi contratti (su 85 mila). Gentiloni: Recovery fund? Non per il taglio delle tasse

Lavoro, persi 500 mila posti Risalita a luglio (con le donne)

I primi «segnali positivi» iniziano a vedersi, anche nel nostro Paese. Dopo quattro mesi di flessione, l'Istat certifica che l'occupazione in Italia torna a crescere. Ma l'emergenza resta. Il piano nazionale per la ripresa che l'Italia dovrà presentare per accedere alle risorse del Recovery fund, ha spiegato ieri il commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni, non deve essere «una raccolta di esigenze e di emergenze» ma deve rappresentare «il coraggio di scegliere e di guidare questa ripresa e questa ricostruzione» perché «oggi ci sono le risorse e lo spazio di bilancio per affrontare queste strozzature». Quindi «guai a pensare che usiamo i 200 miliardi per ridurre le tasse, sarebbe davvero un messaggio sbagliato», ha detto nell'audizione davanti alle commissioni Bilancio e Politiche Ue di Camera e Senato su Recovery fund e piani nazionali di ripresa.

Il peso del lockdown si è fatto sentire sul lavoro, ma a luglio i nuovi occupati sono 85 mila, dei quali 80 mila donne e tra gli over 35. L'aumento rispetto al mese prece-

dente è però di appena lo 0,4%. Fanno registrare un segno positivo anche i dipendenti, che salgono dello 0,8% e tutte le classi d'età, con una sola eccezione: la fascia tra i 25 e i 34 anni. In quattro mesi di emergenza sanitaria ed economica, il tasso di occupazione — ossia la percentuale di coloro che lavorano nella fascia 15-64 — ha perso oltre un punto, fermandosi al 57,8%, mentre quello di disoccupazione (9,7% a luglio) è tornato sopra ai livelli di febbraio. Per i giovani, è salito fino al 31,1% (+1,5 punti).

Sono aumentate di 134 unità le persone che cercano lavoro e gli inattivi sono 224 mila in meno. Piccoli segni di recupero che potrebbero indicare una maggior propensione delle persone a cercare lavoro e a non sentirsi scoraggiati davanti alla situazione generale del Paese.

Da febbraio 2020, a causa delle misure di contenimento introdotte per fronteggiare l'emergenza sanitaria, il livello dell'occupazione è crollato di quasi mezzo milione e le persone in cerca di lavoro sono aumentate di circa 50 mila

unità. Parallelamente ci sono quasi 400 mila inattivi in più.

Nello stesso trimestre, prendendo in considerazione le fasce d'età, i dati evidenziano che il calo dell'occupazione è stato tanto più forte quanto più si abbassa l'età, fino a un massimo di -6,7% nella fascia 15-24 anni. I più colpiti dalla crisi legata alla pandemia sono, come evidenziato dai dati rilevati dall'Istat, i lavoratori precari, i giovani e i lavoratori autonomi, messi in ginocchio dal lockdown. Il tasso di occupazione scende, in un anno, di 1,3 punti.

A luglio 2020 il numero di ore pro capite effettivamente lavorate, calcolato sul complesso degli occupati, è in linea con la tendenza all'aumento: ha toccato 33,1 ore, è solo di 1,2 ore inferiore a quello di luglio dell'anno precedente. Per i dipendenti la forbice rispetto a luglio di un anno fa è ancora più ridotta, con un calo di -0,8 ore. Nell'arco



Peso: 1-6%, 2-53%

dei 12 mesi, spiega l'Istat, le persone in cerca di lavoro diminuiscono dell'1,8%, pari a 44 mila unità in meno, ma salgono, di 3,6 punti percentuali, gli inattivi tra i 15 e i 64 anni (pari a +475 mila).

I numeri sull'occupazione, nonostante il lieve miglioramento, continuano a preoccupare le associazioni di categoria. Confesercenti si con-

centra sulla situazione degli autonomi e parla di «strage dell'occupazione indipendente, che crolla al livello più basso dall'inizio delle rilevazioni Istat nel 2004», con un calo di un milione 239 mila autonomi (uno su cinque) negli ultimi anni. E Confindustria teme un recupero «difficile».

Alice Scaglioni

I dati

Primi segnali di recupero

1 Dopo quattro mesi di flessione cominciati con l'inizio del lockdown, a luglio 2020 il numero di occupati — rileva l'Istat — torna a crescere, soprattutto tra le donne e i lavoratori con più di 35 anni

In aumento chi cerca un posto

2 I dati Istat parlano anche di recupero delle ore lavorate pro capite e di espansione del segmento di persone in cerca di lavoro (a luglio +5,8 per cento, pari a un aumento di 134 mila unità)

Risorse Ue per la ripresa

3 Il commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni ieri in audizione ha ricordato gli strumenti Ue per la ripresa. Oltre al Recovery fund anche i 27,4 miliardi dello schema Sure anti disoccupazione

I tavoli di crisi



Ilva

È ancora aperto il tavolo tra governo e ArcelorMittal per l'addio del colosso franco-indiano all'Ilva. Tra i nodi, quello del valore da attribuire al gruppo siderurgico

Whirlpool

La multinazionale americana ha annunciato che chiuderà il 31 ottobre lo stabilimento di Napoli. Il governo ha aperto un tavolo per salvare l'impianto



Air Italy

Dal 25 agosto l'Enac ha sospeso la licenza di volo alla compagnia Air Italy, in liquidazione da febbraio. I sindacati puntano ad avere un allungamento della Cigs



Peso:1-6%,2-53%

Il lavoro

Occupati
Gennaio 2015 - luglio 2020, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati



Fonte: Istat

Tasso di disoccupazione

Gennaio 2015 - luglio 2020, valori percentuali, dati destagionalizzati



Tassi di occupazione e disoccupazione sulla popolazione per classi di età

Luglio 2020, valori percentuali, dati destagionalizzati



Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività per genere

Luglio 2020, valori percentuali, dati destagionalizzati



CMS



Peso:1-6%,2-53%



Più occupati ma non al Sud

►Dopo quattro mesi il lavoro è in risalita, bene le donne. Ma bruciati 500mila posti
Le imprese: il rimbalzo nel Mezzogiorno non si è ancora visto. Le previsioni in calo

Primi timidi raggi di sole a luglio sul fronte del lavoro. Ieri l'Istat ha diffuso i dati mensili relativi a luglio che, per la prima volta da febbraio, segnalano una crescita del numero degli occupati; ed allo stesso tempo un incremento del tasso di disoccupazione legato al calo degli inattivi (chi non ha un impiego e nemmeno lo cerca). Bene le donne, ma co-

munque bruciati 500mila posti. Al Sud la tendenza non è positiva, il rimbalzo tarda.

Cifoni e Santonastaso
alle pagg. 2 e 3

Il rapporto Istat

Più occupati a luglio ma la crisi ha bruciato quasi 500 mila posti

►I dipendenti crescono di 85 mila unità ►Decisiva la spinta della componente femminile e dell'impiego dipendente dopo quattro mesi consecutivi di calo

LA RILEVAZIONE

ROMA Primi timidi raggi di sole a luglio sul fronte del lavoro. Ieri l'Istat ha diffuso i dati mensili relativi al mese di luglio che, per la prima volta da febbraio, segnalano una crescita del numero degli occupati; ed allo stesso tempo un incremento del tasso di disoccupazione legato al calo degli inattivi, ossia di coloro che non hanno un impiego e nemmeno lo cercano.

Le rilevazioni mensili dell'istituto di statistica, che vengono diffuse solo 30 giorni dopo la fine del periodo considerato, sono per loro natura provvisorie e soggette a revisioni e in ogni caso danno conto dell'emorragia di posti avvenuta da marzo in poi (quasi 500 mila in tutto quelli persi). Tuttavia, pur con le dovute cautele, i numeri del primo mese del secondo semestre sembrano autorizzare un minimo di ottimismo. Il momento della verità arriverà però a fine anno, quando inizieranno a venir meno gli effetti del massiccio ricorso alla cassa

integrazione (chi ne fruisce viene conteggiato come occupato) e del blocco dei licenziamenti.

LE CARATTERISTICHE

L'aumento dell'occupazione su



Peso: 1-9%, 2-58%



base mensile è stato di 85 mila unità, pari ad una variazione percentuale dello 0,4 per cento. Di fatto questa crescita è stata tutta al femminile, con un incremento di 80 mila unità che sul totale delle occupate vale lo 0,8 per cento. L'istituto di statistica rileva come non ci siano invece variazioni sostanziali per gli uomini. Guardando alle caratteristiche dell'occupazione, c'è una crescita decisa di quella dipendente (+145 mila) mentre cala quella indipendente. Sempre su base mensile, il numero degli occupati aumenta in tutte le fasce di età meno che in quella compresa tra i 25 e i 34 anni. Il tasso di occupazione risale di due decimali al 57,8 per cento. Il numero delle persone in cerca di lavoro subisce un incremento di 134 mila unità ovvero del 5,8 per cento, coinvolgendo più o meno allo stesso modo sia uomini che donne e le varie classi di età. Il tasso di disoccupazione si porta al 9,7 per cento. Corrispondentemente diminuiscono in modo ancora più evidente gli inattivi (-224 mila), anche in questo caso in maniera piuttosto omogenea. Un altro dato positivo riguarda le ore pro capite effettivamente lavorate, calcolato sul complesso degli occupati. L'Istat evidenzia come il livello di luglio, pari a 33,1 ore, sia solo di 1,2 ore inferiore a quello registrato nello stesso mese dello scorso anno.

Per i dipendenti la distanza rispetto è ancora più ridotta (-0,8 ore).

Guardando invece al confronto su base trimestrale e annuale, sono ancora evidenti tutte le ferite causate dalla violentissima recessione. Il trimestre che va da maggio a luglio fa registrare in media 286 mila occupati in meno. Ma la strage di posti di lavoro appare ancora più visibile se si paragonano i numeri con quelli del luglio 2019: gli occupati in meno sono 556 mila, di cui quasi 500 mila direttamente riferibili a quanto è accaduto da marzo in poi. Il crollo ha coinvolto uomini e donne di qualsiasi età, così come dipendenti (-317 mila) e autonomi (-239 mila); unica eccezione - rileva l'istituto di statistica - sono gli over 50 con un incremento di occupati (+153 mila) che però è dovuto esclusivamente al fattore demografico ovvero all'allargamento "naturale" di questa fascia di età. Il tasso di occupazione scende in un anno di 1,3 punti.

LE ATTESE

Ovviamente, in generale, l'andamento dell'occupazione riflette anche se con un certo ritardo l'andamento dell'economia e dunque è importante capire cosa accadrà nel terzo trimestre dell'anno. Il governo così come i vari centri di ricerca attendono un forte rimbalzo. Un segna-

le positivo arriva dall'indice Pmi di Ihs Markit, che registra la fiducia dei responsabili degli acquisti delle imprese manifatturiere e dunque è una sorta di "anticipatore" delle tendenze in atto. L'indice sale ad agosto da 51,9 punti a 53,1 punti, portando l'Italia al primo posto tra i grandi paesi europei. La Germania è a 52,2 punti, la Spagna a 49,9 e la Francia a 49,8.

Secondo **Confindustria** però la ripartenza del terzo trimestre potrebbe non bastare a evitare un calo annuo del Pil a due cifre, (tra il 10 e l'11 per cento) superiore alle stime dell'esecutivo. L'associazione degli imprenditori, ascoltata in Parlamento sul "decreto agosto", critica in particolare - in quanto controproducente - il blocco dei licenziamenti.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

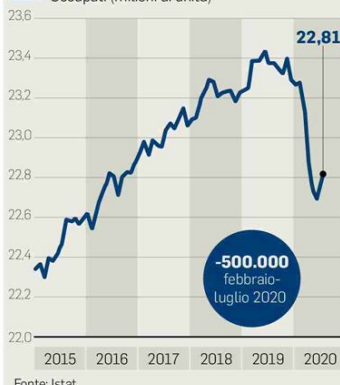
SEGNALI POSITIVI ANCHE DALL'INDICE MANIFATTURIERO EUROPEO: ITALIA IN RECUPERO DAVANTI AGLI ALTRI PAESI

I numeri dell'occupazione a luglio

Gennaio 2015 - luglio 2020

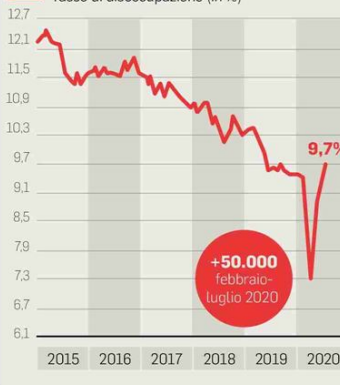
OCCUPATI

Valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati
Occupati (milioni di unità)



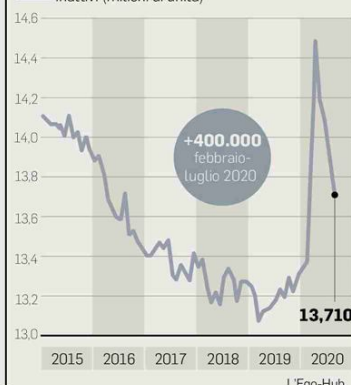
DISOCCUPAZIONE

Dati destagionalizzati
Tasso di disoccupazione (in %)



INATTIVI 15-64 ANNI

Valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati
Inattivi (milioni di unità)



Peso: 1-9%, 2-58%



Una catena di montaggio



Peso:1-9%,2-58%

Il cantiere della legge di Bilancio

Due miliardi per le imprese Allo studio del governo il taglio al cuneo fiscale

Con l'introduzione
dell'assegno unico
per le famiglie
si potrebbero liberare
risorse per le aziende
rivedendo le modalità
di finanziamento

di Valentina Conte

ROMA – L'assegno unico per le famiglie con figli, al centro dell'imminente legge di Bilancio, porta con sé anche un regalo alle aziende: un taglio da quasi 2 miliardi del cuneo fiscale, come conseguenza dell'abolizione degli assegni familiari. L'aliquota dello 0,68% ad oggi versata dai datori di lavoro privati dovrebbe sparire. E il costo del lavoro abbassarsi.

L'operazione è all'esame dei tecnici. Il governo valuta dunque il doppio colpo: da una parte l'assegno mensile a partire da gennaio per ogni figlio dal settimo mese di gravidanza ai 21 anni, per tutti, parametrato al reddito, in grado di semplificare il quadro degli aiuti alla famiglia assorbendo otto tra bonus e detrazioni esistenti. Dall'altro, come conseguenza del riordino, la sparizione degli assegni familiari e un alleggerimento della busta paga per le imprese.

Ad oggi, vengono erogati 5,3 miliardi in "assegni al nucleo familiare", questa la definizione corretta: 4,3 miliardi ai lavoratori dipendenti, 300 milioni ai disoccupati e 670 milioni ai pensionati ex dipendenti. Gli assegni spettano per figli, coniuge o altri familiari a carico. A questa cifra le imprese - e i lavoratori - contribuiscono per 1,9 miliardi. L'aliquota originaria era del

6,2%, poi abbassata dalla riforma Dini del 1995 a 2,48%. Da allora sono intervenute due leggi che, pur non toccando l'aliquota, ne hanno fiscalizzato - cioè messo a carico dello Stato - un pezzetto. La legge 388 del 2000 - governo Amato-Visco - ha fiscalizzato lo 0,8%. La legge 266 del 2005 - governo Berlusconi-Tremonti - un altro 1%. In totale, uno "sconto" dell'1,8% che ha portato l'aliquota versata dalle aziende al livello attuale, pari appunto allo 0,68%.

Non per tutte le imprese però. Commercio e artigianato - che prima del doppio sconto da 1,8% godevano già di una Cuaf ridotta, come si chiamava allora questa contribuzione - hanno azzerato del tutto il versamento. E spalmato quel taglio dell'1,8% anche sulla quota maternità (azzerata) e per la Naspi, il sussidio di disoccupazione (ridotta di molto). Ecco che alla fine lo 0,68% è versato solo dall'industria e dai servizi. E sono le imprese industriali ad avere in totale gli oneri sociali - quella parte del cuneo fiscale, il costo del lavoro lordo, riservato alle voci non previdenziali - più alti: 2,45% contro il 2,23% dei servizi, lo 0,4% dell'artigianato e lo 0,18% del commercio. Motivo di lamentele da parte di Confindustria.

L'occasione pare dunque propizia. «Oggi lo Stato copre due terzi della spesa per gli assegni familiari e un terzo le aziende», ragiona Stefano Lepri, deputato pd, primo firmatario con Delrio della legge delega che introduce l'assegno unico (votata il 21 luglio all'unanimità alla Camera, attende la ratifica del Senato). «Oggi gli assegni familiari vanno solo ai lavoratori dipendenti. Il nuovo assegno unico finirà anche alle partite Iva, agli autonomi, ai piccoli imprenditori che però non versano alcun contributo per gli attuali assegni familiari. Ecco che si impone una pulizia, per equità: coprire anche quello 0,68% residuo oggi a carico delle aziende private. È ragionevole terminare quel processo di fiscalizzazione iniziato vent'anni fa».

Questo però significa un impegno non da poco per il governo che si appresta a varare una finanziaria senza deficit extra, dopo averne fatto per 100 miliardi causa Covid. Dal riordino delle agevolazioni per la famiglia e la cancellazione di otto tra queste - calcola



Peso: 50%



l'Ufficio parlamentare di bilancio - si possono recuperare circa 15,2 miliardi. Poi però c'è la clausola da salvaguardia da coprire: circa 1,5-2 miliardi almeno per evitare che nessuna famiglia prenda meno soldi di oggi. Se si vuole anche dare di più e a più persone - come vuole la ministra Iv per la Famiglia Elena Bonetti - bisogna aggiungere almeno altri 6-7 miliardi. Infine, occorrono 1,9 miliardi per "fiscalizza-

re" gli assegni familiari messi alla porta. Totale di risorse nuove da trovare: all'incirca 10 miliardi.

Vedremo dovrà cadere l'asticella delle pulizie di bilancio. Il ministro dell'Economia Gualtieri ha parlato di «debonusizzazione» e di riforma fiscale «autofinanziata». Sull'assegno unico però sono tutti d'accordo. Persino all'opposizione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

La riforma delle detrazioni

1

Assegni familiari

Valgono 5,3 miliardi e vanno ai lavoratori dipendenti, disoccupati o pensionati ex dipendenti per figli, coniugi o familiari a carico. Le imprese versano un contributo pari allo 0,68% della retribuzione lorda di ciascun dipendente. Fino al 2000 era il 2,48%

2

Assegno unico

Scatterà dal prossimo gennaio, per ciascun figlio fino ai 21 anni, parametrato al reddito e senza distinzioni tra dipendente o autonomo. Cancella otto voci esistenti, tra bonus e detrazioni. Tra queste anche gli assegni al nucleo familiare

3

Il taglio del cuneo

Se gli assegni familiari sono aboliti, la contribuzione delle imprese - che vale 1,9 miliardi sul totale dei 5,3 miliardi - deve essere "fiscalizzata", cioè messa a carico dello Stato. In legge di bilancio si cercano le coperture. Calerebbe il costo del lavoro per le aziende



Peso: 50%

Confindustria: ora interventi più ampi

DECRETO AGOSTO

La Dg Mariotti al Senato: troppa frammentazione, no al blocco licenziamenti

Gli interventi d'urgenza adottati dal governo, nonostante le ingenti risorse, «non delineano ancora una risposta adeguata alle esigenze congiunturali e a quelle di ripresa e di crescita». Lo ha detto Francesca Mariotti in un'audizione sul Dl Agosto. Il direttore generale di Confindustria si è soffermato sul blocco dei licenziamenti, che di fatto scoraggia ristrutturazioni e investimenti. In uno scenario di calo del Pil del 10-11% nel 2020 secondo Confindustria. **Picchio** — a pag. 4

«Ora servono misure più ampie»

Confindustria. Audizione della Dg Mariotti sul Dl Agosto: interventi troppo frammentati, no al blocco licenziamenti

Imprese. «Introdurre un più agevole recupero Iva su crediti non riscossi e la sospensione temporanea degli ammortamenti»

Nicoletta Picchio

ROMA

Gli interventi d'urgenza adottati dal governo, nonostante le ingenti risorse che sono state stanziare, circa 100 miliardi, «non delineano ancora una risposta adeguata alle esigenze congiunturali e a quelle di ripresa e di crescita». Francesca Mariotti, direttore generale di Confindustria, lo spiega nell'audizione che si è tenuta ieri sul decreto agosto. Gli interventi sono frammentati, mancano i provvedimenti attuativi e una visione di fondo: tutti elementi che «minano l'efficacia delle misure introdotte rispetto ad un sistema economico la cui tenuta complessiva è messa a dura prova dalla crisi», ha detto Mariotti parlando ai senatori della Commissione Bilancio, sottolineando che «queste carenze rischiano di avere pesanti ripercussioni su cittadini e imprese, se non si modifica la rotta».

In particolare per quanto riguarda i contenuti del decreto agosto, il direttore generale di Confindustria si è soffermato sul blocco dei licenziamenti: un divieto, ha detto, che non

ha uguali in nessun altro paese del mondo, non ha più ragione di essere in questa fase, e di fatto scoraggia la ripresa, cioè «quegli interventi di riorganizzazione, ristrutturazione o investimenti, che potrebbero assicurare più rapidamente competitività e occupazione». In uno scenario in cui la previsione di calo del Pil, secondo Confindustria, è tra il 10 e l'11% nel 2020, tenendo conto del rimbalzo del terzo trimestre e di un quarto

L'AUDIZIONE

Le richieste

Secondo Confindustria nel Dl agosto «mancano diversi interventi prioritari e di più ampia portata, funzionali soprattutto a sostenere gli investimenti e a garantire, in via strutturale, la liquidità delle imprese»

I tasselli mancanti

Tra gli interventi richiesti la cedibilità del credito d'imposta 4.0 al sistema bancario sul modello dell'ecobonus al 110% e la possibilità di modifica dei piani di ammortamento delle imprese, fino a sospendere l'imputazione in bilancio delle relative quote; le misure necessarie a garantire un più

agevole recupero dell'Iva sui crediti non riscossi. Tra delle priorità indicate dal Dg Francesca Mariotti ieri al Senato, anche l'avvio di una riforma degli ammortizzatori già sollecitata a giugno

debole, attorno allo zero. «Il recupero è ancora parziale e i rischi che si affievolisca sono alti, lasciando l'attività su livelli troppo compressi». Il decreto agosto ha come ambiti principali di intervento il lavoro, la liquidità, il sostegno agli enti territoriali. In generale il provvedimento «nonostante al pari dei precedenti si caratterizzi ancora per la prevalenza di misure assistenziali su quelle strutturali» contiene alcuni segnali



Peso: 1-2%, 4-20%



«di maggiore attenzione verso le esigenze delle imprese, sebbene parziali e non del tutto coerenti con le proposte formulate da Confindustria».

Tra gli aspetti positivi, alcuni rifinanziamenti (Fondo di garanzia Pmi, Ipcei, automotive, contratti di sviluppo); la proroga della moratoria di legge per debiti bancari delle Pmi; è stata accolta la proposta di **Confindustria** di introdurre una rivalutazione dei beni di impresa e partecipazioni più flessibile e meno onerosa rispetto al passato.

Ma «mancano diversi interventi prioritari e di più ampia portata, funzionali soprattutto a sostenere gli investimenti e a garantire, in via strutturale, la liquidità delle imprese», ha sottolineato il direttore generale di Confindustria. Mariotti ha citato alcuni esempi: il riconoscimento della cedibilità del credito di imposta 4.0 al sistema bancario sul modello dell'ecobonus al 110%; la possibilità di modifica dei piani di ammortamento adottati dalle imprese, fino a sospendere l'imputazione in bilancio delle relative quote; le misure necessarie a garantire un più agevole recupero dell'Iva sui crediti non riscossi.

Su tutti questi temi Mariotti ha sollecitato ai senatori modifiche durante la conversione in legge del testo. Sarebbe necessario avviare da subito interventi strutturali per il rilancio dell'economia, puntando su misure capaci di attivare la ripresa nel 2021, anche in chiave di sostenibilità sociale e ambientale.

Occorrono quindi interventi con una strategia di medio-lungo periodo, «coerenti con le raccomandazioni della Commissione europea e condivise con i corpi intermedi».

Una delle priorità, ha aggiunto Mariotti, è l'avvio di una riforma degli ammortizzatori sociali, già sollecitata a luglio con un documento.

Servono anche innovazioni sulla «annosa» questione del costo del lavoro: la riduzione del 30% dei contributi per le aziende del Sud dovrebbe rappresentare «l'avvio di un complessivo ripensamento del sistema contributivo da coordinare con i progetti di riforma fiscale che si prefigurano in queste settimane».

► RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesca Mariotti. La Dg di Confindustria ha detto che, dopo il crollo del 2° trimestre, il terzo dovrebbe segnare un rimbalzo del Pil, «ma il recupero è parziale e i rischi che si affievolisca sono alti»

Per Confindustria resta una priorità il tema dei debiti Pmi: misure positive ma servono soluzioni strutturali



Peso: 1-2%, 4-20%

Reddito di cittadinanza Nei patti per l'impiego Sud meglio del Nord

ROMA Reddito di cittadinanza, al Nord soltanto il 25% ha accettato l'offerta dai centri per l'impiego. Sono 196 mila su un milione i beneficiari. E il 60% risiede al Sud.

Bisozzi a pag. 3

Reddito, nei patti per il lavoro il Sud molto meglio del Nord

► Nelle Regioni settentrionali soltanto il 25% ► Sono 196 mila su un milione i beneficiari ha accettato l'offerta dai centri per l'impiego in attività. E il 60% risiede nel Mezzogiorno

IL CASO

ROMA I beneficiari del reddito di cittadinanza che hanno stretto un rapporto di lavoro sono di più nel Mezzogiorno, 118 mila, contro i 30 mila delle regioni del centro Italia e i circa 48 mila che risiedono al Nord. È quanto emerge dai numeri di Anpal e ministero del Lavoro. In tutto sono 196 mila i percettori del sussidio che finora hanno firmato un contratto di lavoro, su poco più di un milione di persone ritenute in condizione di partecipare ai percorsi d'inserimento professionale promossi dai centri per l'impiego, ossia circa il 20 per cento dei potenziali occupabili.

I beneficiari del reddito di cittadinanza che invece hanno sottoscritto i patti per il lavoro, tappa fondamentale per iniziare a cercare un impiego, sono nel complesso 388.357. In pratica il 60 per cento dei percettori che hanno trovato un'occupazione si trova nel Mezzogiorno, mentre al Nord la percentuale scende al 25 per cento e al 14 per cento nelle regioni centrali.

IL TERRITORIO

Va anche detto però che al Sud e nelle isole, dove il sussidio è più diffuso, risiede un maggior nu-

mero di occupabili. Attualmente nel solo Mezzogiorno si contano circa 600 mila beneficiari del reddito di cittadinanza considerati attivabili, di cui più di 270 mila, praticamente la metà, risultano essere stati presi in carico dai navigator, mentre la platea dei lavoratori potenziali si restringe mano a mano che si sale lungo lo Stivale: al centro sono 110 mila, al nord arrivano a quota 170 mila.

Tolti i minori, 705 mila, gli esonerati e le persone non in grado di lavorare, soggette perciò ai patti per l'inclusione sociale, oggi sono invece in tutto 875 mila gli assistiti tenuti a recarsi nei centri per l'impiego per sottoscrivere i patti per il lavoro, calcola l'Anpal. Intanto la misura bandiera dei Cinquestelle, nata per contrastare la povertà oltre che per combattere la disoccupazione, compie un anno e mezzo. Ma la cosiddetta fase due, caratterizzata appunto dalla presa in carico dei beneficiari da parte dei centri per l'impiego, oltre a essere partita con abbondante ritardo, ha dovuto fare i conti con il lockdown, la susseguente crisi del mercato del lavoro, che solo ora dà segnali di ripresa, la chiusura dei centri

per l'impiego e il congelamento delle attività dei navigator.

I COSTI

In compenso la spesa per il sussidio è continuata ad aumentare e quest'estate ha sfiorato la soglia dei 600 milioni di euro mensili. Si stima che il sostegno eroderà 7 miliardi di euro nel 2020. Risultato? Un autunno di straordinari attende gli operatori dei centri per l'impiego, se si considera che 214 mila percettori del sussidio devono completare la procedura di presa in carico mentre sono ben 273 mila i beneficiari che ancora devono essere convocati nei centri per l'impiego. Anche in questo caso è al Nord che la macchina sta procedendo con più difficoltà. Appena il 30 per cento dei soggetti ai patti per il lavoro è stato



Peso: 1-1%, 3-41%



preso in carico nelle regioni del Nord-ovest, il 44 per cento in quelle del Nord-est, il 39 per cento al centro, il 43 per cento al Sud e il 51 per cento nelle isole.

La legge prevede che la card su cui viene erogato il beneficio venga definitivamente disattivata solo dopo tre convocazioni disertate senza una giustificazione valida: dopo la prima mancata presentazione il beneficio viene sospeso per un mese, al secondo no show la sanzione consiste nella perdita di due mensilità. La buona notizia però è che a luglio, quando sono stati siglati 19.300 patti per il lavoro, qual-

cosa si è mosso. Sempre nel mese di luglio sono stati convocati e intervistati nei centri per l'impiego 46 mila percettori del beneficio. Si tratta di segnali senz'altro positivi, ma la strada da fare per arrivare al traguardo è ancora molto lunga e il tempo stringe. Anche perché nel frattempo il coronavirus e la crisi economica che ne è conseguita hanno esteso la platea dei beneficiari del reddito e della pensione di cittadinanza: rispetto a gennaio le famiglie raggiunte sono 500 mila in più, in crescita del 19 per cento.

I nuclei che hanno accesso al reddito di cittadinanza sono 1,1

milioni, per un totale di 2,9 milioni di persone. Di questo passo aumenterà inevitabilmente anche il numero degli occupabili da convocare e a cui bisognerà trovare un impiego attraverso piani e iniziative personalizzati ed è anche per questo che gli operatori dei centri per l'impiego devono sbrigarsi a smaltire il lavoro arretrato.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reddito di cittadinanza

Dati aggiornati al 4 Agosto 2020

Nord Ovest

Numero nuclei

187.076

Numero persone coinvolte

429.740

Importo medio mensile

515,79 €

Nord Est

Numero nuclei

84.233

Numero persone coinvolte

195.805

Importo medio mensile

470,74 €

Centro

Numero nuclei

178.677

Numero persone coinvolte

414.714

Importo medio mensile

528,80 €

Sud

Numero nuclei

488.523

Numero persone coinvolte

1.335.047

Importo medio mensile

600,61 €

Isole

Numero nuclei

267.600

Numero persone coinvolte

695.594

Importo medio mensile

607,72 €

TOTALE

Numero nuclei

1.206.109

Numero persone coinvolte

3.070.900

Importo medio mensile

571,07 €

Fonte: Inps

L'Ego-Hub



Una giovane cerca lavoro



Peso: 1-1%, 3-41%

Lavoro, a luglio 85mila posti in più (in 5 mesi -472mila)

SEGNALI DI RIPRESA

Disoccupazione al 9,7%

Bene donne e contratti

stabili, male i giovani

Segnali di ripresa per il lavoro: a luglio l'occupazione ha segnato una crescita di 85mila posti rispetto a giugno, quasi interamente donne, fra 35 e 55 anni, e a tempo indeterminato. Da febbraio a luglio (5 mesi) sono andati persi 472mila posti, tutti lavoratori con contratto a termine o autonomi (visto il blocco dei licenziamenti). Il tasso di disoccupazio-

ne è tornato a salire al 9,7%, anche per la crescita delle persone alla ricerca di un impiego; male i giovani.

Tucci — a pag. 5

IL LAVORO

Rimbалzo a luglio, 85mila posti in più Dal Covid -472mila

I dati Istat. Il traino delle donne sugli occupati. Crollano in un anno i contratti a termine (-498mila). Torna a salire il tasso di disoccupazione giovanile (31,1%), Italia terzultima nella Ue

Claudio Tucci

A luglio l'occupazione è rimbalzata, e ha segnato, sul mese, +85mila posti, quasi interamente donne, nella fascia d'età 35-55 anni, e a

tempo indeterminato. Un piccolo passo avanti, dopo sette mesi di contrazioni quasi ininterrotte, ma che non è riuscito a tamponare l'emorragia di occupati legati all'emergenza sanitaria: da febbra-

io a luglio infatti sono andati persi quasi 500mila posizioni, 472mila per l'esattezza; tutti lavoratori con contratto a termine, o autonomi (visto il blocco generalizzato dei licenziamenti, prorogato



Peso: 1-4%, 5-36%

dal decreto Agosto praticamente fino a fine anno).

Il tasso di disoccupazione è tornato a salire (9,7%, ci sono 134mila persone in più alla ricerca di un impiego); mentre tra i giovani (under25) la quota di senza lavoro ha nuovamente superato la soglia psicologica del 30%, attestandosi al 31,1% per la precisione. A livello internazionale restiamo al terzo ultimo posto per tasso di disoccupazione giovanile, davanti a noi solo Spagna (41,7%) e Grecia (37,5% - dato però fermo a maggio 2020), e ci confermiamo lontani anni luce dai primi della classe, la consueta Germania, stabile al 5,7%, grazie al sistema di formazione duale che in Italia, i due governi Conte, hanno quasi del tutto smantellato.

La fotografia sul mercato del lavoro diffusa ieri da Istat e, oltre confine, da Eurostat, ha confermato un quadro in chiaro-scuro. Gli 85mila occupati in più sul mese in Italia «sono la testimonianza che, nonostante la crisi, ci sono aziende che assumono, e anche stabilmente - ha sottolineato Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano, e consigliere del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri -. Per questo motivo, sono convinto che gli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato, a prescindere dall'età, introdotti dall'esecutivo, potranno contribuire alla ripresa delle assunzioni». Il tasso di occupazione è salito al 57,8%, ma resta

uno dei più bassi a livello Ue, secondo solo alla Grecia.

A luglio, poi, il numero di ore procapite effettivamente lavorate, calcolato sul complesso degli occupati, ha proseguito nella tendenza all'aumento, anche per effetto di un minor utilizzo delle ore di Cig. Il livello di luglio, pari a 33,1 ore, è solo di 1,2 ore inferiore a quello registrato a luglio 2019. Per i dipendenti il gap rispetto a luglio 2019 è ancora più ridotto (-0,8 ore). Una fetta del tessuto economico-produttivo, quindi, sembra reagire; e c'è un certo «dinamismo» legato alla maggior ricerca di lavoro, supportato da una crescita della fiducia (gli inattivi sono scesi, sul mese, di 244mila unità). «L'aumento dell'occupazione femminile è un andamento già visto», ha spiegato Francesco Seghezzi, presidente di fondazione Adapt, richiamando il periodo della crisi del 2008, «quando le donne lavorarono a fronte di un calo del reddito familiare».

Il tasso di disoccupazione italiano, al 9,7%, è comunque quasi due punti più elevato del 7,9% registrato nell'area Euro. E per i lavoratori indipendenti è notte fonda: -60mila unità sul mese, -239mila sull'anno; a sottintendere, ha ben sintetizzato una nota dell'ufficio studi di Confcommercio, «un fenomeno di chiusura di imprese destinato a proseguire nei prossimi mesi». «Mai così pochi autonomi, è una strage», ha aggiunto il segretario nazionale di Confesercenti, Mauro Bussoni. A livello tendenziale, poi, l'occupazione è registrata in netto calo: -556mila unità; quasi tutti (-498mila) lavoratori a tempo determinato, a causa delle rigidità del decreto dignità, oggi appena smussate, fino a fine anno, dal decreto agosto.

Il governo vede il bicchiere mezzo pieno. Per il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, è per il M5S, i dati diffusi ieri sull'occupazione hanno evidenziato «segnali positivi. Ora dobbiamo concentrare gli sforzi su investimenti, formazione e politiche attive, strumenti che favoriscano

no l'occupabilità dei giovani».

L'opposizione è andata invece all'attacco. «L'Istat ha fotografato l'ennesimo fallimento del governo Conte - ha sintetizzato l'ex sottosegretario, ora responsabile Lavoro della Lega, Claudio Durigon -. Ci si arrampica su bonus a pioggia, mentre non si fa nulla per creare nuovi posti di lavoro. Così il Paese va a sbattere».

Preoccupazione è stata espressa dal sindacati. «I numeri dell'Istat non confortano - ha commentato la segretaria confederale della Cgil, Tania Scacchetti -. Occorrono investimenti, e misure ad hoc in legge di Bilancio e utilizzando i fondi Ue». D'accordo la Cisl: «Serve un patto con le parti sociali per uscire dall'emergenza e disegnare un futuro di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero di ore procapite effettivamente lavorate continua nella tendenza all'aumento



Segnali positivi. Per il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, i dati Istat «rappresentano segnali positivi». Ora va garantita «una solida ripartenza al mercato del lavoro puntando su investimenti, formazione e politiche attive e strumenti che favoriscano l'occupabilità dei giovani»

1,20

IL CAMBIO EURO-DOLLARO

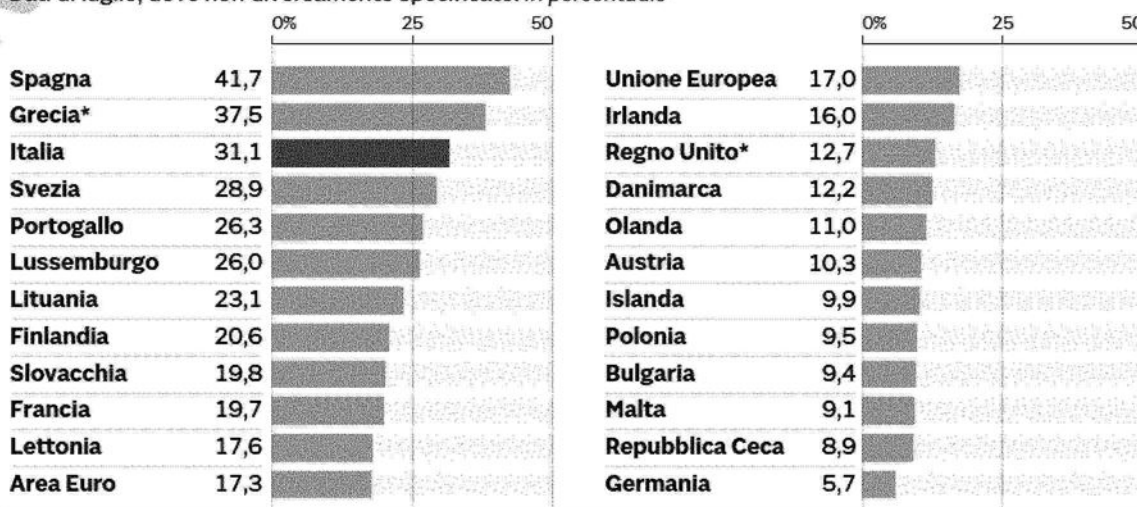
La valuta unica europea ieri ha brevemente sorpassato quota 1,20 rispetto al dollaro non accadeva da maggio 2018



Peso: 1-4%, 5-36%

Disoccupazione under 25, Paesi a confronto

Dati di luglio, dove non diversamente specificato. In percentuale



* Dato di maggio. Fonte: Eurostat

Le variazioni nel mercato del lavoro

Occupati, disoccupati e inattivi. Luglio 2020, dati destagionalizzati

	VALORI ASSOLUTI (MIGLIAIA DI UNITÀ)	LUGLIO-GIUGNO 2020		LUGLIO 2020/LUGLIO 2019	
		VAR. ASSOLUTE (MIGLIAIA DI UNITÀ)	VARIAZIONE %	VAR. ASSOLUTE (MIGLIAIA DI UNITÀ)	VARIAZIONE %
Occupati	22.811	+85	+0,4 ▲	-556	-2,4 ▼
Dipendenti	17.724	+145	+0,8 ▲	-317	-1,8 ▼
Permanenti	15.142	+138	+0,9 ▲	+181	+1,2 ▲
A termine	2.582	+7	+0,3 ▲	-498	-16,2 ▼
Indipendenti	5.087	-60	-1,2 ▼	-239	-4,5 ▼
Disoccupati	2.454	+134	+5,8 ▲	-44	-1,8 ▼
Inattivi 15-64 anni	13.710	-224	-1,6 ▼	+475	+3,6 ▲

Fonte: Istat



Peso: 1-4%, 5-36%

IL DOSSIER

Il piano europeo

NEXT GENERATION Mancano molti passaggi. Il grosso non prima di maggio. Nel 2020 parte dei prestiti "Sure" e (forse) 10 mld di anticipo

Fondi dell'Ue, tempi lunghi Ecco date e cifre per l'Italia

» Marco Palombi

L'accordo sul *Next Generation Eu* (NGEu) è di fine luglio, ma come funzionerà il piano per la ripresa europea non è ancora chiaro. Forse per questo a qualcuno, persino agli interessati, è sembrata una notizia quella data - ieri in audizione in Parlamento - dal commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni: nessun Paese vedrà un euro presumibilmente fino a giugno dell'anno prossimo. Facciamo dunque un punto di quel che si sa del cosiddetto *Recovery Fund*.

DI CHE SI PARLA. L'accordo di luglio prevede una risposta comunitaria da 750 miliardi che viaggerà in parallelo al budget settennale dell'Ue: 390 miliardi saranno trasferimenti, cioè la vera risposta comune, 360 miliardi prestiti (forse è il caso di ricordare che la proposta franco-tedesca, già al ribasso, prevedeva 500 miliardi in soli trasferimenti). NGEu è un pacchetto di varie iniziative, quella di gran lunga più rilevante è il cosiddetto *Recovery and Resilience Fund* (RRF) da 672,5 miliardi: 312,5 di trasferimenti, 360 di prestiti. I soldi saranno divisi sulla base di una serie di parametri: caduta del Pil, aumento della disoccupazione, etc. Le risorse saranno reperite sul mercato dalla Commissione

ne attraverso l'emissione di debito "europeo" e girati ai Paesi nell'ambito dei vari programmi, che dovranno comunque seguire le priorità comunitarie: transizione ecologica; resilienza sociale; digitalizzazione.

LA QUOTA ITALIANA. I trasferimenti totali destinati al nostro Paese dovrebbero ammontare a 87 miliardi circa, a cui aggiungere 120 miliardi di prestiti del RRF: per quanto riguarda i primi, il beneficio netto per l'Italia - che dovrà comunque, oltre ai prestiti, restituire anche la sua quota parte dei trasferimenti - è stato calcolato dall'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) in 46 miliardi, ma con l'avvertenza che numeri certi, in questa fase, sono impossibili da fornire.

RISCHI POLITICI. L'accordo di luglio, che è ancora oggetto a Bruxelles di trattative sugli aspetti tecnici (ma il diavolo, si sa...), dovrà essere approvato - insieme al Bilancio comunitario 2021-2027 - dal Parlamento europeo e, soprattutto, ratificato dai Parlamenti dei 27 Stati membri. Il processo non sarà rapido e nemmeno così scontato: soprattutto nei Paesi del Nord le maggioranze parlamentari potrebbero essere sul filo. "Non sarà facile", ha detto lunedì Josep Borrell, "ministro degli Esteri" europeo.

I TEMPI: RRF. La Commissione Ue ha invitato tutti i governi a presentare una bozza dei loro piani nazionali per la ripresa post-Covid a partire da metà ottobre. La procedura vera e propria, però, partirà solo con l'anno nuovo: i piani formali potranno essere presentati a Bruxelles da gennaio a fine aprile. A quel punto la Commissione avrà otto settimane per proporre l'approvazione e il Consiglio europeo (i governi) altre quattro settimane per dire sì o no a maggioranza qualificata (con l'incognita di una nebulosa "discussione esaustiva" che può essere richiesta anche da un solo Paese dubbioso). Insomma, anche presentando il piano a gennaio servono "due o tre mesi" - ha detto Gentiloni - per chiudere la procedura. A

quel punto ai Paesi sarà concesso subito il 10% dei trasferimenti: nel caso italiano si tratta, dunque, di circa 7-8 miliardi di euro.

I TEMPI: REACTEU. È lo strumento dedicato alla risposta im-



Peso: 70%

mediata all'emergenza ed otato di 47,5 miliardi di euro. Teoricamente questi fondi sono disponibili, almeno in parte, fin dall'autunno 2020 attraverso un aumento di programmi già esistenti (Fesr, Fse, etc): "I criteri di allocazione, però, sono ancora oggetto di discussione", ha detto Gentiloni (a non citare la complessa procedura politica di cui abbiamo parlato e quella per reperire i fondi sul mercato che affronteremo tra poco). L'Upb, sulla base di quanto noto finora, calcola la quota italiana in 10,2 miliardi.

I TEMPI: SURE. L'Italia finora non ha richiesto la linea di credito "pandemica" del famigerato Mes, l'ex fondo salva-Stati (finora l'ha fatto solo Cipro), ma ha invece attivato un prestito "sanitario" da 2 miliardi della

Banca europea degli investimenti e avviato la partecipazione al programma Sure: il nostro Paese dovrebbe ricevere 27,4 miliardi di prestiti dedicati al lavoro (serviranno per pagare la cassa integrazione, ma anche i bonus da 600 euro e simili). La scadenza dei prestiti è di almeno 15 anni e, secondo una stima molto teorica del Tesoro, i tassi più bassi rispetto a quelli italiani comporteranno un risparmio di circa 5,5 miliardi in minori interessi (poche centinaia di milioni l'anno). Teoricamente i fondi Sure potranno essere girati agli Stati membri subito dopo il via libera del Consiglio europeo, previsto per settembre: difficile che arrivino tutti.

I TEMPI: LE EMISSIONI. Ancora

non si sa, non essendo NGEu ancora approvato, quando la Commissione si rivolgerà al mercato per chiedere i soldi che le serviranno (e, se è per questo, non si sa neanche che effetto farà al mercato questa valanga di nuovi titoli). Secondo stime di istituti specializzati come Citigroup, però, nel 2020 saranno raccolti pochissimi soldi. *Il Sole 24 Ore* ieri citava un report di Pictet Wealth Management, che prevede massimo 35 miliardi per il Sure (su 100 totali), mentre per NGEu se ne parla dal 2021. Se avessero ragione, esclusa una parte dei fondi Sure (10 miliardi circa), non arriverebbe un euro fino alla prima metà dell'anno prossimo.

GENTILONI "I SOLDI DOPO IL PRIMO SEMESTRE DEL 2021"

I NUMERI

87 MLD

I TRASFERIMENTI

È la quota che spetta all'Italia delle sovvenzioni di "next generation Eu", a cui si aggiungono 120 miliardi di prestiti

27 MLD

I PRESTITI "SURE"

L'Italia ha chiesto di utilizzare i prestiti del piano anti disoccupazione, una parte di questi potrebbe arrivare già nel 2020, insieme a 10 miliardi del programma ReactEu



In audizione
Il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni. A sinistra: Von Der Leyen e Gualtieri
FOTO ANSA



Peso: 70%



Meno tasse sul lavoro

Il piano del governo: taglio di due miliardi del cuneo fiscale grazie al nuovo assegno unico per le famiglie
Primo segnale di ripresa: a luglio 85 mila occupati in più. Le previsioni: la svolta ci sarà solo tra un anno

Siluro M5S sull'intelligence: i sospetti del premier su Di Maio

Arrivano i primi segnali di ripresa. Secondo l'Istat a luglio ci sono stati 85 mila occupati in più. E ora il governo dall'introduzione dell'assegno unico per le famiglie pensa di liberare risorse per le aziende. Stop al tentativo di 50 grillini contro la norma sul rinnovo dei Servizi voluta dal premier.

di Ciriaco, Conte, Mania e Petrini

● alle pagine 2, 3 e 6

Lavoro, primi segnali di ripresa Draghi: creare posti, non salvarli

L'Istat: a luglio 85 mila occupati in più. Nei quattro mesi precedenti non si era mai registrato un aumento
Tra gli assunti spiccano donne, over 35 e contratti stabili. Ma risale anche il tasso di disoccupazione: è al 9,7%

di Roberto Petrini

ROMA – Rimbalza il mercato del lavoro a luglio. Dopo quattro mesi terribili dalla crisi Covid, l'Istat ha segnalato che gli occupati sono aumentati di 85 mila unità. Naturalmente l'emergenza non è finita e il bilancio del lockdown è severo: da febbraio sono andati perduti circa 500 mila posti e la disoccupazione giovanile è tornata oltre la soglia del 30 per cento dopo più di un anno.

Nel momento in cui tutti i paesi stanno cercando di impostare le politiche per uscire dalla recessione è il governatore onorario della Banca d'Italia e già presidente della Bce, Mario Draghi a lanciare un messaggio di fiducia e un avvertimento. Intervistato sui temi economici dal direttore dell'Unità operativa del Gemelli Filippo Crea, nel corso del

congresso della Società europea di cardiologia, si è espresso con toni positivi: «La scoperta del vaccino eliminerà le tante incertezze che ci sono al momento, fino ad allora serviranno test di massa e tracciamento», ha detto Draghi che ha promosso la strada imboccata dalle politiche economiche europee. «I governi – ha aggiunto – hanno dato la giusta risposta con l'aumento del debito e del deficit per ammorbidire l'impatto del Covid». Ora tuttavia bisogna fare molta attenzione: «I sussidi devono lasciare spazio alla creazione di nuovi posti di lavoro soprattutto per i giovani che dovranno pagare i debiti contratti og-



Peso: 1-7%, 2-52%

gi», ha avvertito l'ex numero uno di Francoforte.

Parole che toccano il dibattito sulla transizione delle strategie economiche, a partire da quelle dell'Italia, dalla fase degli interventi tampone, e spesso a pioggia, a quella delle riforme per agguantare il rimbalzo dell'economia. Temi che saranno il filo rosso del Recovery plan al momento della sintesi alla quale lavorerà il Tesoro.

Tornando ai dati diffusi dall'Istat gli occupati, a luglio, sono aumentati di 85 mila unità, la crescita viene segnalata tra le donne, tra i lavoratori con più di 35 anni e registrano un incremento gli assunti con con-

tratti stabili. Al tempo stesso, diminuiscono gli scoraggiati e le persone si rimettono a cercare lavoro: di conseguenza il tasso di disoccupazione cresce di mezzo punto, fino al 9,7 per cento.

Altre cifre dicono che il mercato del lavoro sembra tornare a livelli più vicini alla normalità: c'è stato un recupero delle ore lavorate mentre i dipendenti stabili – per ora protetti dal blocco dei licenziamenti per il Covid – salgono anche rispetto a luglio 2019. Crollano invece i lavoratori con contratti temporanei (-498 mila) e i lavoratori indipendenti (-239 mila).

I dati non dissolvono la preoccupazione delle categorie. Confesercenti parla di una «strage dell'occupazione indipendente, che crolla al livello più basso dall'inizio delle rilevazioni Istat nel 2004», con un calo di un milione 239 mila autonomi (uno su cinque) negli ultimi anni. Confcommercio teme un recupero «difficile». © RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIO DRAGHI
EX PRESIDENTE
DELLA BANCA
CENTRALE
EUROPEA

*Bene l'aumento
di debito e deficit
contro la crisi,
ma l'incertezza finirà
con il vaccino*



▲ Le proteste

Proteste di lavoratori in difesa del posto e contro la perdita dei redditi dovuta all'emergenza Covid



Peso: 1-7%, 2-52%

Chi lavora e chi no

Dati luglio 2020 su giugno 2020

L'andamento degli occupati

23,4 milioni di persone



Fonte: ISTAT

Gli occupati

di cui 80mila donne e 5mila uomini

+85mila

(%)

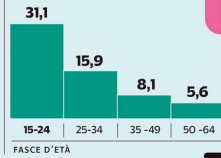


I disoccupati

di cui 79mila donne

+134mila

Sono le persone che non lavorano ma che cercano attivamente un lavoro



Gli inattivi

di cui 168mila donne

-224mila

Sono le persone che non cercano lavoro. I dati di luglio scendono perché più soggetti si sono messi a cercare un posto, anche se molti non lo hanno trovato



INFORMATICA DI PAOLA TROVATI



Peso: 1-7%, 2-52%



CONFINDUSTRIA

IL DOCUMENTO CHOC / I NUOVI DATI CPT SULLA SPESA PUBBLICA ALLARGATA

IL SACCHIEGGIO CHE TOGLIE IL FUTURO AL SUD E AL NORD DELL'ITALIA

Con il pilota automatico della spesa storica arriva alla cifra record di 64,5 miliardi la quota di spesa pubblica sociale e infrastrutturale che le Regioni del Nord sottraggono indebitamente alle Regioni del Sud. In questo modo il Sud è condannato al sottosviluppo e il Nord perde il suo primo mercato di consumi interni. Serve al contrario un piano di investimenti infrastrutturali al Sud e un patto produttivo che favorisca la delocalizzazione interna. Così l'Italia ritrova la sua dimensione nazionale e non esce dal novero delle grandi economie industrializzate

Da un anno e mezzo questo giornale batte, come la goccia che scava la pietra, su un fatto semplice e iniquo: lo Stato italiano che dovrebbe favorire la coesione sociale e alleviare il disagio delle regioni meno sviluppate, ha pervicacemente fatto il contrario. La spesa pubblica è anda-

ta spargendosi nel territorio in modo da favorire le regioni più ricche e sfavorire quelle più povere. L'articolo 2 della Costituzione statuisce come «La Repubblica... richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale»

a pagina II-III

Questo giornale chiude in tipografia alle 21:15



64,5
miliardi di euro

LO SCIPPO AL SUD NON SI FERMA PIÙ: DIROTTATI AL NORD ALTRI 64,5 MILIARDI

di FABRIZIO GALIMBERTI

Da un anno e mezzo questo giornale batte, come la goccia che scava la pietra, su un fatto semplice e iniquo: lo Stato italiano, che dovrebbe favorire la coesione sociale e alleviare il disagio delle regioni meno sviluppate, ha pervicacemente fatto il contrario. La spesa pubblica è andata spargendosi nel territorio in modo da favorire le regioni più ricche e sfavorire quelle più povere.

Senza scomodare il Vangelo, basta guardare all'Articolo 2 della Costituzione, che statuisce come «*La Repubblica... richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale*».

QUALE SOLIDARIETÀ

Come può esistere solidarietà quando in una metà della penisola (il Meridione) il reddito per abitante è poco più della metà rispetto a quello del Centro-Nord? E c'è da chiedersi perché sia rimasta lettera morta la disposizione di cui all'articolo 119, secondo cui lo Stato «*istituisce un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante. Le risorse derivanti dalle fonti di cui ai commi precedenti consentono a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni di finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite*».

E non basta: «*Per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni*».

Ma le regioni ricche non

hanno mai voluto i fondi perequativi. Per forzare la situazione furono creati i Lep, i Livelli essenziali di prestazioni. Se si vuole dare «*pari dignità*» ai cittadini, bisogna che i servizi pubblici assicurino a tutti un minimo essenziale (per esempio, in termini di letti di ospedale, addetti ai servizi sanitari, metri quadrati di spazio scolastico, posti in asili nido... il tutto espresso per 100mila abitanti).

LO SCANDALO DEI LEP

Torna a onore del legislatore di aver legiferato, almeno dieci anni fa, questi Lep; e torna a disonore di Parlamento e governi il fatto di non averli mai realmente introdotti da dieci anni a questa parte.

A livello di Comuni c'è un pallido e parziale rimedio all'assenza dei Lep, il Fondo di perequazione. Ma a livello regionale non c'è niente. E, in assenza dei Lep, si è continuato a usare la «*spesa storica*» per erogare le risorse: prendendo cioè a base di partenza una situazione iniqua, si continua ad allargare il solco fra Nord e Sud.

Si crea un circolo vizioso: le minori risorse destinate al Sud indeboliscono l'economia e questa debolezza lascia spazio a corruzione e criminalità organizzata.

Questi secolari difetti vengono presi ad argomento per giustificare la minore spesa pubblica per il Mezzogiorno: tanto, poi quei soldi sono spesi male... Per uscire da questa triste situazione bisogna cominciare col definire i Lep: questa è la base dell'edificio per una vera coesione territoriale. Ecco una prima linea di azione per il Piano di riforme che l'Europa chiede all'Italia.

Naturalmente, è normale che l'economia e il benessere delle diverse aree del Paese siano diversi, riflettendo la

dotazione di risorse naturali, il diverso capitale umano e fisico, i diversi fattori culturali che determinano il grado di sviluppo economico. Non si potrà mai avere un totale livellamento fra regioni ricche e meno ricche, un certo grado di dislivello è fisiologico e perfino desiderabile.

Ma quando le differenze sono troppo grandi, è ugualmente desiderabile che lo Stato intervenga per assicurare un maggiore grado di coesione.

DIVARIO ALLARGATO

Il problema, che è venuto alla luce con le analisi dei Conti pubblici territoriali (Cpt), sta nel fatto che l'intervento dello Stato è andato in senso esattamente contrario: come detto sopra, ha esacerbato le differenze, invece di ridurle. Tutto questo è stato ripetutamente cifrato, ricorrendo alle meritorie analisi dei Cpt.

Quando i dati erano disponibili solo fino al 2017, questo giornale aveva cifrato in circa 60 miliardi le risorse sottratte al Mezzogiorno; una «*sottrazione*», questa, che deriva da un semplice calcolo: basta confrontare le spese pubbliche del Settore pubblico allargato che vanno al Mezzogiorno con quelle che «*dovrebbero*» andare al Mezzogiorno se le spese fossero ripartite in base all'ele-

Regione	Spesa pubblica (Miliardi)	Spesa privata (Miliardi)	Spesa totale (Miliardi)
Centro-Nord	1.200	1.800	3.000
Mezzogiorno	0.800	1.200	2.000
Totale	2.000	3.000	5.000

Peso: 1-34%, 2-81%, 3-69%

mentare criterio della quota della popolazione rispetto al totale nazionale.

CALCOLI CERTIFICATI

Ma questo non è successo, ed è stato così violato il più elementare parametro della redistribuzione territoriale.

Quel semplice confronto faceva emergere, per il 2017, un ammanco di 61,3 miliardi di euro.

Ora sono disponibili le stime per il 2018 e, come

si vede dal grafico, la "sottrazione" è aumentata a 64,5 miliardi. E questo per un solo anno: come si vede, ogni 12 mesi le risorse sono sottratte al Mezzogiorno all'incirca allo stesso ritmo, al passo di quel "furto istituzionalizzato" che è il criterio della spesa storica. E il criterio usato per cifrare l'ammanco è generoso: in linea di principio, proprio per soddisfare le esigenze di riequilibrio territoriale, la spesa pubblica dovrebbe andare alle aree disagiate più che in proporzione

alla quota di popolazione.

A proposito di spesa pubblica, va precisata la ragione per cui l'Agenzia per la Coesione territoriale (un ente pubblico che ha la missione di assicurare la «pari dignità dei cittadini attraverso lo sviluppo e la coesione in tutti i territori del nostro Paese» e che costruisce i Cpt) ha scelto la spesa del Settore pubblico allargato (Spa). Questo comprende, oltre alla Pubblica amministrazione (Pa, cioè Stato, Comuni, Province, Regioni ed Enti di previdenza), anche le grandi e piccole imprese pubbliche, incluse le municipalizzate.

La ragione di questa scelta sta nel fatto che lo Stato, per lenire le disuguaglianze territoriali, ha fra i suoi strumenti anche le imprese pubbliche e in passato sono stati fatti provvedimenti che imponevano, per esempio, una distribuzione territoriale degli investimenti di quelle imprese al fine di attenuare le disuguaglianze. La definizione della spesa del Spa include le partite finanziarie, dato che, ad esempio, anche i prestiti sono parte di un'ero-

gazione volta ad aiutare i territori.

È stato insomma documentato, con cifre provenienti da istituzioni ufficiali - dall'Istat all'Agenzia per la coesione, dalla Corte dei conti alla Ragioneria generale - come dietro alla minorità del Sud non vi siano solo indubie insufficienze della classe dirigente, ma vi sia stata una devastante e ingiusta sottrazione di risorse da parte di quel bilancio pubblico che avrebbe dovuto invece porsi come primo obiettivo la redistribuzione in favore delle aree più disagiate.

IL FATTORE CRESCITA

Non si tratta solo di una questione di equità. Si tratta anche, e principalmente, di una questione di crescita. Il Mezzogiorno è un giacimento di crescita potenziale per un Paese che non cresce.

E il Mezzogiorno non cresce anche, e magari soprattutto, per le documentate scandalose disparità nella dotazione infrastrutturale del Sud rispetto al resto dell'Italia (fra le infrastrutture non contiamo solo le opere pubbliche, pur essen-

ziali, ma anche i servizi pubblici nella loro dimensione di dotazione di risorse fisiche e umane).

L'Italia - bisogna ricordarlo - è un Paese che, rispetto ad altri, ha più bisogno di (buona) spesa pubblica: per addensamento demografico, conformazione orografica, dissesto idrogeologico, inquinamento, conservazione dell'immenso patrimonio archeologico/artistico, dualismo territoriale, criminalità organizzata...

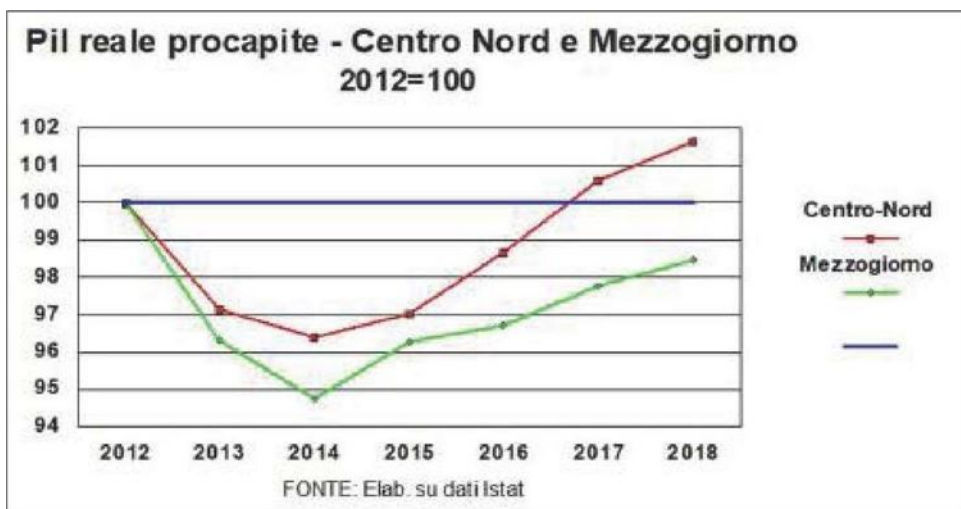
Tutti problemi, questi, che non abbisognano, per essere risolti, di "reddito di cittadinanza" o di "quota 100": abbisognano di investimenti e ancora investimenti. E il Mezzogiorno più che del resto del Paese.

L'Italia non crescerà se non vengono dati al Meridione i mezzi per sollevarsi da questa storica e iniqua minorità. Il mercato interno del Sud è la gallina dalle uova d'oro del Nord. La priorità agli investimenti nel Mezzogiorno è una soluzione win-win per l'Italia intera.

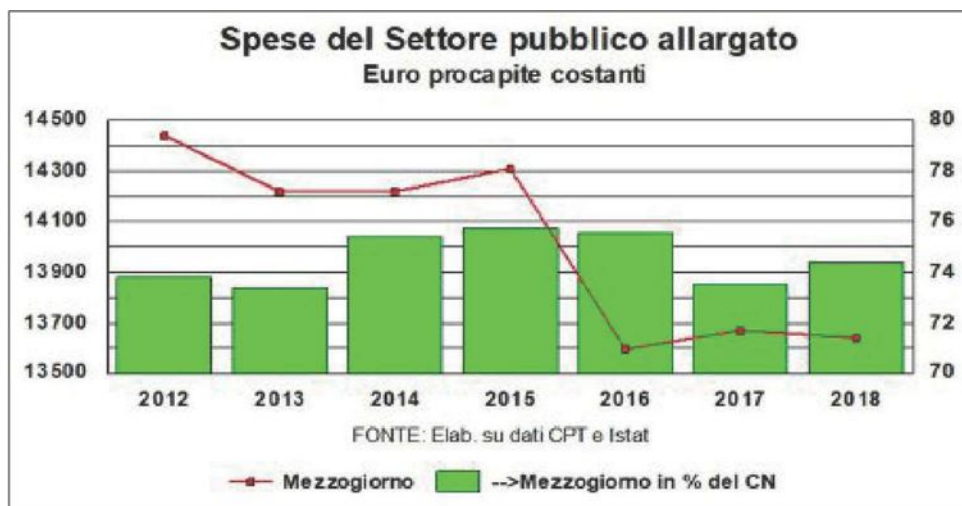
È vergognoso non aver mai varato i Livelli essenziali delle prestazioni: il gap tra Nord e Sud è cresciuto ancora

L'INIQUITÀ

La spesa pubblica ha favorito le regioni ricche e sfavorito quelle povere



Peso: 1-34%, 2-81%, 3-69%



Le nuove stime dei Conti pubblici territoriali certificano l'ampliamento delle risorse che ogni anno vengono sottratte al Mezzogiorno con il "trucco" della spesa storica

I DATI CPT SUL GAP NORD-SUD

Valori assoluti		2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Popolazione (abitanti medi nell'anno; unità)	Centro-Nord	38.925.277	39.460.068	39.873.247	39.856.411	39.815.445	39.797.360	39.774.167
	Mezzogiorno	20.614.441	20.773.880	20.915.894	20.874.171	20.812.054	20.739.349	20.647.593
	Italia	59.539.717	60.233.948	60.789.140	60.730.582	60.627.498	60.536.709	60.421.760
PIL (milioni di euro correnti)	Centro-Nord	1.245.505	1.241.496	1.258.631	1.278.809	1.315.607	1.348.278	1.372.833
	Mezzogiorno	377.390	369.614	367.431	375.395	379.053	386.998	392.033
	Italia	1.622.895	1.611.110	1.626.063	1.654.204	1.694.660	1.735.276	1.764.866
Entrate totali SPA (milioni di euro correnti)	Centro-Nord	799.050	817.472	795.687	816.201	811.079	830.194	855.306
	Mezzogiorno	238.513	237.078	232.416	244.639	238.578	238.649	243.787
	Italia	1.037.563	1.054.550	1.028.104	1.060.840	1.049.657	1.068.844	1.099.093
Spese totali SPA (milioni di euro correnti)	Centro-Nord	736.412	748.854	744.544	753.032	725.787	753.694	749.001
	Mezzogiorno	291.750	292.123	295.224	298.709	285.309	289.591	290.798
	Italia	1.028.163	1.040.977	1.039.769	1.051.740	1.011.095	1.043.285	1.039.799
Spese totali SPA al netto di interessi e partite finanziarie (milioni di euro correnti)	Centro-Nord	645.430	648.050	644.925	670.147	647.692	659.007	678.493
	Mezzogiorno	262.080	262.421	259.096	272.412	263.468	262.778	270.835
	Italia	907.510	910.471	904.021	942.559	911.160	921.785	949.327

Valori percentuali		2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Popolazione (su abitanti medi nell'anno; unità)	Centro-Nord	65,4	65,5	65,6	65,6	65,7	65,7	65,8
	Mezzogiorno	34,6	34,5	34,4	34,4	34,3	34,3	34,2
	Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
PIL (su milioni di euro correnti)	Centro-Nord	76,7	77,1	77,4	77,3	77,6	77,7	77,8
	Mezzogiorno	23,3	22,9	22,6	22,7	22,4	22,3	22,2
	Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Entrate totali SPA (su milioni di euro correnti)	Centro-Nord	77,0	77,5	77,4	76,9	77,3	77,7	77,8
	Mezzogiorno	23,0	22,5	22,6	23,1	22,7	22,3	22,2
	Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Spese totali SPA (su milioni di euro correnti)	Centro-Nord	71,6	71,9	71,6	71,6	71,8	72,2	72,0
	Mezzogiorno	28,4	28,1	28,4	28,4	28,2	27,8	28,0
	Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Spese totali SPA al netto di interessi e partite finanziarie (su milioni di euro correnti)	Centro-Nord	71,1	71,2	71,3	71,1	71,1	71,5	71,5
	Mezzogiorno	28,9	28,8	28,7	28,9	28,9	28,5	28,5
	Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Valori Pro capite costanti 2015		2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Popolazione (su abitanti medi nell'anno; unità)	Centro-Nord	33.070,0	32.124,4	31.879,9	32.085,4	32.630,9	33.272,8	33.611,6
	Mezzogiorno	18.677,5	17.989,1	17.699,1	17.983,7	18.066,3	18.266,3	18.392,0
	Italia	28.086,9	27.249,3	27.000,7	27.238,4	27.631,2	28.131,7	28.410,7
PIL	Centro-Nord	21.215,9	21.152,5	20.153,9	20.478,5	20.117,1	20.487,6	20.940,8
	Mezzogiorno	11.804,3	11.538,6	11.195,5	11.719,7	11.371,1	11.264,2	11.437,1
	Italia	17.956,7	17.836,0	17.071,6	17.468,0	17.114,5	17.327,7	17.693,1
Entrate totali SPA	Centro-Nord	19.552,8	19.377,0	18.858,6	18.893,6	18.001,6	18.599,7	18.338,1
	Mezzogiorno	14.439,1	14.217,6	14.220,9	14.310,0	13.598,3	13.668,7	13.642,6
	Italia	17.794,0	17.606,4	17.265,3	17.318,1	16.485,8	16.913,4	16.738,6
Spese totali SPA	Centro-Nord	17.137,1	16.768,6	16.335,3	16.814,0	16.064,6	16.263,0	16.611,8
	Mezzogiorno	12.970,7	12.772,0	12.480,6	13.050,2	12.557,4	12.403,1	12.706,0
	Italia	15.706,0	15.399,1	15.011,2	15.520,3	14.856,3	14.943,7	15.282,2
Spese totali SPA al netto di interessi e partite finanziarie	Centro-Nord	15.706,0	15.399,1	15.011,2	15.520,3	14.856,3	14.943,7	15.282,2
	Mezzogiorno	12.970,7	12.772,0	12.480,6	13.050,2	12.557,4	12.403,1	12.706,0
	Italia	15.706,0	15.399,1	15.011,2	15.520,3	14.856,3	14.943,7	15.282,2
Deflatore del PIL a prezzi 2015	Centro-Nord	0,968	0,979	0,990	1,000	1,013	1,018	1,027
	Mezzogiorno	0,980	0,989	0,993	1,000	1,008	1,022	1,032
	Italia	0,970	0,982	0,991	1,000	1,012	1,019	1,028

Fonte: Dati CPT/Istat

Illustrazione di Giulio Poggiani



Rimborso in 6 anni per i titoli sottoscritti dal fondo Pmi

DL RILANCIO

Il decreto attuativo fissa durata e rendimento degli strumenti finanziari

A tre anni dall'emissione possibile l'estinzione anticipata anche parziale

Paolo Rinaldi

Il prospetto allegato al decreto attuativo previsto dall'articolo 26 del decreto Rilancio (si veda il Sole 24 Ore del 29 agosto 2020) reca le caratteristiche di durata e rendimento che dovranno essere riportate nei regolamenti degli strumenti finanziari. La durata prevede un rimborso bullet a sei anni dall'emissione, salvo casi di estinzione anticipata, e remunerazione con interessi liquidati annualmente al tasso pari all'Euribor del 1° gennaio 2020, aumentato di spread pari a 175 bp per il primo anno, 200 bp per il secondo e il terzo anno e 250 bp per gli ultimi tre anni (da corrispondersi anche qualora Euribor sia negativo).

La società può anche optare per pagare gli interessi solo alla scadenza dello strumento, ma in questo caso dovrà tenersi conto degli interessi nell'entità del massimale per l'erogazione.

Il costo dello strumento finanziario può tuttavia essere ridotto da un premio alla scadenza, derivante dall'assunzione ed adempimento da parte della società emittente di uno o più degli impegni seguenti: a) mantenimento sino alla scadenza del livello occupazionale esistente

al 31 dicembre 2019 presso gli stabilimenti produttivi in Italia; b) investimento in Italia per la tutela ambientale così da ridurre i consumi energetici, le emissioni di gas serra e riqualificare a livello energetico gli edifici, per un importo non inferiore al 30% degli strumenti finanziari; c) investimento in Italia in tecnologie abilitanti dell'industria 4.0 per un importo non inferiore al 30% degli strumenti finanziari.

Al raggiungimento di ciascuno di questi obiettivi spetterà alla società emittente una riduzione del valore di rimborso del 5%, cumulabile, comunque non superiore ai limiti di importo di minimis di cui al regolamento Ue 1507/2013.

Decorsi tre anni dalla emissione, la società – con un preavviso di dieci giorni – potrà procedere a una o più estinzioni anticipate, totali o parziali, corrispondendo in tale sede anche gli interessi sulla linea capitale rimborsata.

Anche il Fondo patrimonio Pmi avrà diritto a un rimborso anticipato: le fattispecie sono elencate nel prospetto allegato, ed estremamente ampie. Le più significative sono: delibere di messa in liquidazione, o di accesso a procedure concorsuali (fallimento, concordato preventivo anche in bianco, accordi

di ristrutturazione dei debiti o piani attestati) nonché trattative anche stragiudiziali con i creditori per ottenere moratorie o accordi di ristrutturazione dei debiti; rilevanti anche le istanze di fallimento da parte dei terzi.

Oltre a queste circostanze, comportano obbligo di rimborso anticipato il rilascio o l'esibizione di dichiarazioni mendaci o di documenti falsi o non veritieri, il cambio di controllo di diritto o di fatto, l'interdittiva antimafia ed altri illeciti legati a reati contro la pubblica amministrazione, ovvero a indebita percezione di contributi comunitari; rileva anche la mancata certificazione del bilancio per impossibilità ad emettere un giudizio ovvero la presenza di rilievi gravi.

Altre circostanze determinanti per la restituzione anticipata – che possono in questo caso essere ri-



Peso: 16%



mediate in trenta giorni dalla società – sono il mancato adempimento agli impegni della società emittente (si veda l'altro articolo), l'impedimento ai controlli da parte del gestore, e la comunicazione di un mancato rispetto di leggi o regolamenti da cui derivi un evento pregiudizievole significativo, ovvero tale da influire negativamente e in modo rilevante sulla situazione della società così da comprometterne la capacità di rimborso dello strumento finanziario.

» RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:16%

Bonus pagamenti elettronici, arriva il codice tributo

ADEMPIMENTI

Credito d'imposta utilizzabile per la scadenza del 16 settembre

In compensazione quanto maturato sulle commissioni dallo scorso 1° luglio

**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

Per il versamento delle imposte in scadenza il 16 settembre gli esercenti attività di impresa, arti e professioni potranno utilizzare in compensazione il credito di imposta maturato, dallo scorso 1° luglio, sulle commissioni addebitate e sostenute a fronte delle transazioni effettuate da consumatori finali avvalendosi di strumenti di pagamento elettronici: con la risoluzione n. 48/E del 31 agosto 2020, è stato infatti istituito l'apposito codice tributo 6916. La decorrenza del credito coincide con la riduzione della soglia per l'utilizzo del contante fissata a 1.999,99 euro dal 1° luglio 2020 e destinata a un ulteriore abbattimento a 999,99 euro dal 1° gennaio 2022.

Inoltre con l'articolo 73 del Dl 104/2020 si è intervenuti anche sul fronte delle misure premiali, contenute nella legge di bilancio 2020, riconosciute a favore dei consumatori finali i quali, utilizzando strumenti di pagamento elettronici, avranno infatti diritto ad un rimborso in denaro. Compito del ministero dell'Economia sarà quello di individuare non solo le condizioni e i criteri ma, attraverso una integrazione della norma originaria, anche i casi che danno diritto al

rimborso. Oltre all'utilizzo della piattaforma PagoPA, i relativi servizi di progettazione, realizzazione e gestione del sistema informativo per il calcolo del rimborso sono stati a tal fine affidati a PagoPA Spa con il Dl 104.

Per favorire l'utilizzo di mezzi alternativi al contante, diminuendo il relativo onere in capo a esercenti e professionisti, l'articolo 22 del Dl 124/2019 ha previsto il riconoscimento di un credito di imposta, nella misura del 30% delle commissioni addebitate per le transazioni effettuate con carte di debito, di credito, prepagate o mediante altri strumenti di pagamento elettronici tracciabili. Il credito spetta dal 1° luglio 2020 per le commissioni dovute in relazione a cessioni di beni e prestazioni di servizi rese unicamente nei confronti di consumatori finali. Ulteriore condizione per avvalersi del credito risiede nel limite dei ricavi o compensi relativi all'anno d'imposta precedente i quali non devono essere stati di ammontare superiore a 400.000 euro.

Per determinare il credito spettante, esercenti e professionisti riceveranno, con cadenza mensile e in via telematica, l'elenco delle transazioni effettuate e le informazioni relative alle commissioni addebitate da parte dei prestatori di servizi di pagamento, tenuti anche a comunicare alle Entrate le informazioni necessarie per con-

trollare la spettanza del credito in capo ai beneficiari. Entro il giorno 20 del mese successivo al periodo di riferimento, e cioè a quello in cui sono stati ricevuti pagamenti tracciabili, nella propria casella di Pec oppure nell'online banking saranno ricevuti o esposti i dati funzionali alla determinazione del credito spettante, e cioè l'elenco delle operazioni, il loro numero e valore totale, con separata indicazione di quelle effettuate da consumatori finali, e un prospetto riepilogativo delle commissioni addebitate.

ntplusfisco.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

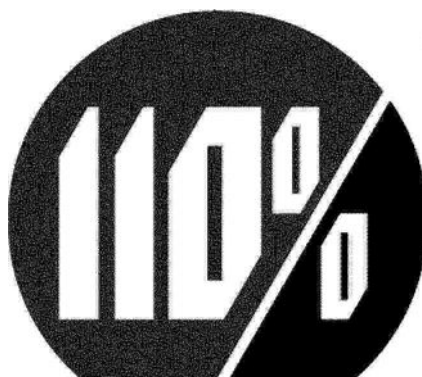


Peso: 133%



Agevolazioni In condominio possibile scegliere fra bonus differenti per lo stesso lavoro

Giuseppe Latour
— a pagina 21



Condomini, lo stesso lavoro può avere due bonus diversi

CASA

Per ogni condòmino
la possibilità di ottenere
un'agevolazione differente
La scelta del singolo
non vincolerà tutti gli altri:
ricadute rilevanti sul 110%

Giuseppe Latour

Un lavoro, due bonus. Non cumulabili, ovviamente, ma accessibili in maniera alternativa ai condòmini: ciascuno potrà scegliere il proprio senza condizionare le scelte degli altri.

Questo è l'assetto disegnato dall'interpello 294/E e dalla risoluzione 49/E, pubblicate ieri dall'agenzia delle Entrate. Due documenti che analizzano il caso di lavori condominiali astrattamente incasellabili sotto l'ombrello di due diverse detrazioni. E che, sebbene guardino a bonus facciate ed ecobonus, potrebbero portare conseguenze importanti anche in materia di superbonus al 110%.

Il lavoro sotto esame è il rifacimento di una facciata con realizzazione di un cappotto termico: per questo lavoro alcuni condòmini vorrebbero accedere al bonus facciate, altri all'ecobonus.

L'agenzia delle Entrate premette

che, «qualora si attuino interventi caratterizzati da requisiti tecnici che consentano di ricondurli astrattamente a due diverse fattispecie agevolabili, il contribuente potrà applicare una sola agevolazione rispettando gli adempimenti previsti».

Le agevolazioni, insomma, sono alternative. Ma la scelta di un singolo non vincola gli altri, perché l'agenzia spiega che «ogni condòmino, per la parte di spesa a lui imputabile, può decidere se fruire del bonus facciate o della detrazione prevista per gli interventi di efficienza energetica», indipendentemente dalla scelta operata dagli altri condòmini. Questo a condizione che vengano rispettati tutti gli adempimenti specificamente previsti, «in relazione a ciascuna agevolazione».

Nella comunicazione finalizzata all'elaborazione della dichiarazione di condominio dovrà indicare «due di-

stinte tipologie di interventi e, per ciascuno di questi, dovrà indicare le spese sostenute, i dati delle unità immobiliari interessate, i dati relativi ai condòmini a cui sono attribuite le spese per ciascun tipo di intervento, con le relative quote di spesa, specificando quali condòmini hanno esercitato l'opzione per la cessione del credito». In altre parole, ogni agevolazione dovrà essere facilmente collegabile al singolo condòmino.



Peso: 1-2%, 21-11%

La conclusione raggiunta dalle Entrate va guardata oltre il caso descritto. Se, infatti, la scelta tra ecobonus e bonus facciate pare anacronistica, dopo la nascita del 110%, proprio il superbonus potrebbe produrre situazioni nelle quali questo principio risulterà applicabile.

Sono molti, infatti, i casi nei quali gli interventi che ricadono nel perimetro del superbonus escluderanno una parte dei condomini: sono esclusi, ad esempio, beni di impresa e beni strumentali all'esercizio di arti o professioni. Paletti decisamente più stretti rispetto a quelli del bonus facciate. Chi non ha accesso al superbo-

nus, in base a queste indicazioni dell'agenzia, avrà a disposizione un'alternativa molto interessante e potrà attivarla senza bloccare i lavori degli altri condomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 21-11%

TAGLIO DEI PARLAMENTARI

Referendum, i due fronti vanno in piazza

di Tommaso Labate

Referendum, sfida in piazza, il 12 settembre, tra i sostenitori del sì e del no al taglio dei parlamentari. Il Movimento 5 stelle con i gazebo per il «Sì day». Da Bonino alla Sardegna, le iniziative del fronte con-

trario al taglio. «C'è una marea montante, soprattutto al Sud» commenta Brunetta.

a pagina 8

Referendum, cresce il fronte del No Il 12 la sfida delle piazze sul taglio

Da Bonino alle Sardine, l'iniziativa dei contrari. Il M5S con i gazebo per il «Sì day»

ROMA «Mi sa che faccio il bis. E se faccio il bis anche stavolta...». Il tono sembra quello del «non succede ma se succede», che ai tempi dei social network è diventato una mantra dei tifosi delle squadre di calcio outsider quando arrivano a giocare nelle competizioni da cui sembravano escluse in partenza. Allo stesso modo Renato Brunetta, il primo nel 2016 a giocare l'intera posta del suo portafoglio politico sul No al referendum di Renzi, gioca a emulare il regista Michael Moore, il primo a preconizzare la vittoria negli Usa di Trump, su cui tra l'altro scommette anche stavolta. L'ex ministro gioca ovviamente sulla ruota del No al referendum sul taglio dei parlamentari e alimenta speranze, le sue, che solo qualche settimana fa sarebbero state chimeriche. «C'è una marea montante che in pochi hanno preso in considerazione», scandisce un'ora dopo la conferenza stampa del piccolo ma combattivo Comitato per il No, che con Emma Bonino ha anche fissato un appuntamento di piazza per il 12 settembre (lo stesso giorno il

M5S ha organizzato il #VotaSì Day con i gazebo). E visto che una marea è fatta di onde, Brunetta le elenca: «Il Sud, nelle regioni del Sud il No stravincerà. Al contrario del Nord, dove sono ancora forti i corpi intermedi e i sindacati, con la rappresentanza parlamentare decimata il Sud corre il rischio di vedere aumentato il gap con le regioni settentrionali. Altra onda, il voto nelle regioni a Statuto speciale, prima tra tutte la Sicilia, dove la mobilitazione per il No potrebbe avere effetti sorprendenti. E non dimentichiamo che il voto a favore del No, stando ai sondaggi, raggiunge quasi la metà degli elettori all'interno dei singoli partiti con eccezione del solo M5S. Diciamo che c'è uno schema sessanta/quaranta a favore del Sì, adesso? Ecco, ci sono alcuni fatti che possono rovesciare le proporzioni...».

Brunetta non lo dice né altri esponenti del Comitato per il No si sbilanciano pubblicamente. Ma nelle conversazioni riservate del sancta sanctorum di chi si oppone al taglio dei parlamentari i nomi più gettonati nelle ultime ore so-

no quelli di Matteo Salvini, Silvio Berlusconi e Luca Zaia. Sono le tre pedine importanti dello scacchiere politico che potrebbero servire da cartina da tornasole per capire se la partita è ancora aperta. Se nell'ultima settimana uno dei tre si sposta dal no implicito (impostazione ribadita ieri dal leader di Forza Italia) al no esplicito, anche confermando la libertà di voto per i propri elettori, allora la partita è aperta. In caso contrario, sarà il segno che «all'inversione di tendenza a favore del No che si è registrata nelle élite negli ultimi dieci giorni — per usare la formula di un ministro del governo Conte — non corrisponde la stessa tendenza a livello di masse».

«Sarà», sussurra Simone



Peso: 1-3%, 8-61%



Baldelli, uno dei frontmen del Comitato per il No. «Ma resta il fatto che un mese fa ero solo come un cane e adesso sono circondato ovunque da parlamentari, dirigenti, cittadini che inaugurano comitati, le Sardine. Tutti sono benvenuti quando si tratta di difendere la Costituzione», dice il parlamentare di Forza Italia. «Sta per uscire per Rubbettino un mio libro intitolato "Il coraggio di dire No al taglio della nostra democrazia". Se alla fine vince il No, divento il nuovo Dan Brown...». Non ci sono alle viste endorsement di pe-

so del mondo della cultura, non sembra esserci una regia sulla chiamata a raccolta degli intellettuali, non c'è un canovaccio scritto sui prossimi passaggi che non sia una mobilitazione estemporanea. C'è una «bolla», però, questo sì. Resta da vedere quanto è grande. E che effetti speciali potrebbe riservare, se ne riserverà.

Tommaso Labate

Le posizioni dei partiti sulla consultazione del 20 e 21 settembre



Per il No Gianni Cuperlo, 58 anni, Jasmine Cristallo, 38, Jacopo Ricci, 22, ed Emma Bonino, 72, annunciano la manifestazione

(LaPresse)



M5S

I 5 Stelle sono i più convinti fautori del taglio dei parlamentari. Scarsa produttività, costi inutili e attaccamento allo status sono tra i motivi della riforma



Pd

Manca ancora una linea ufficiale, che dovrebbe arrivare nei prossimi giorni. I dem comunque si sono detti favorevoli al sì, purché nella cornice di una legge elettorale



Lega

Timido l'appoggio alla riforma da parte del Carroccio, che ufficialmente è schierato per il sì, ma che ha lasciato ai propri elettori libertà di coscienza sul voto



FdI

Giorgia Meloni sta conducendo una convinta campagna per il sì al taglio, pur consapevole che una vittoria del no sarebbe un duro colpo per il governo



Forza Italia

Il partito è diviso, con alcuni esponenti apertamente per il sì e altri tendenti al no. Silvio Berlusconi sarebbe orientato sul lasciare libertà di voto



Italia viva

Lascierà libertà di scelta sul voto. Secondo Matteo Renzi la riforma «non è una svolta, è uno spot: taglia i parlamentari, ma lascia i problemi del bicameralismo perfetto»



Leu

Pietro Grasso si è detto convinto per il no («Penso che la riforma aggravi la funzionalità del Parlamento»), mentre Pier Luigi Bersani ha fatto sapere che voterà sì



Peso:1-3%,8-61%

Crisanti, più tamponi

Draghi: rilancio solo con i test di massa

Rosario Dimito

Mario Draghi: test di massa, solo così si rilancia l'economia. Il piano Crisanti. A pag. 4

La sfida al virus

Draghi: test di massa per la ripresa Il piano da 240 mila tamponi in più

► Il documento di Crisanti per il governo: cliniche ► La ricetta dell'ex presidente della Bce: l'economia mobili per superare le 315 mila verifiche al giorno si rilancia anche con sistemi capillari di tracciamento

IL FOCUS

ROMA «Ora il momento critico è la ripresa dell'attività lavorativa, della scuola, delle elezioni e l'inizio dell'attività autunnale. Ciò può portare a una incidenza di tremila casi al giorno nel mese di settembre». La previsione di Andrea Crisanti è crudele ma il direttore del dipartimento di Medicina molecolare di Padova, cui il governo ha dato il mandato di predisporre un piano per contrastare la diffusione del virus, parte da questo scenario per proporre misure di prevenzione adeguate con un investimento di partenza di 40 milioni: istituzione di 40 laboratori tra fissi e mobili per uno screening di 240 mila tamponi al giorno aggiuntivi più un cervellone nazionale per analizzare i dati, si legge nel piano di 4 pagine di cui *Il Messaggero* è in grado di svelare il contenuto.

LE CRITICITÀ

È fondamentale «tenere questo numero il più basso possibile per proteggere le persone vulnerabili ed evitare il collasso del sistema sanitario e quindi l'esplosione di casi gravi e l'aumento della mortalità». Crisanti arriva a una prima conclusione. «Se si raggiunge la soglia di rottura, quando il numero dei casi eccede la capacità di risposta del sistema sanitario, l'unica opzione di-

sponibile è il lockdown che vista la situazione economica rimane una scelta estrema». Il suggerimento dello scienziato è di spiegare «bene alle persone la fase che stiamo vivendo incentivando giusti comportamenti». E l'ex presidente della Bce Mario Draghi ha affermato che «per rilanciare l'economia finché non sarà trovato un vaccino, servono test di massa e poi il tracciamento può essere fatto in seguito a tutti questi test». Inoltre «queste due procedure devono diventare normali e quindi essere attuate tutti i giorni e in tutto il mondo».

Per Crisanti un problema «è quello degli asintomatici che possono inconsapevolmente diffondere il virus (fatto già evidenziato il 27 febbraio a Vo)». Quindi nel piano all'attenzione del governo, l'identificazione «degli asintomatici è basilare. E ciò va fatto con uso massiccio e mirato di tamponi». Per rimarcare questo concetto, «mi preme ricordare che sempre a Vo il virus il 27 febbraio aveva già infettato il 5% della popolazione prima di creare casi clinici sintomatici. L'identificazione sistematica degli asintomatici attraverso l'uso massiccio ma mirato di tamponi è stata la chiave del successo del Veneto».

IL TEST ISTAT

In questo momento «le Regioni tutte insieme possono raggiungere la capacità di fare 75.000 tamponi che però non sarà sufficiente con la riapertura delle scuole e delle attività produttive e dalla necessità di proteggere l'Italia da casi di importazione». Si rende quindi necessario e urgente implementare un incremento su scala nazionale della capacità di fare tamponi.

Che fare dunque visto che l'età media si è abbassata, fenomeno apparente non riconducibile alle caratteristiche genetiche e biologiche del virus e i risultati dell'indagine sierologica condotta dall'ISTAT hanno messo infatti in evidenza che durante la fase acuta dell'epidemia tra febbraio e maggio non siano stati diagnosticati circa 1.300.000 casi prevalentemente distribuiti nelle classi di età tra 18 e 55 anni?»

Il piano propone: 20 laboratori



Peso: 1-1%, 4-50%



con la capacità di effettuare 10.000 tamponi al giorno combinando flessibilità ciascuno, precisione, scalabilità e indipendenza dai fornitori per i reagenti; 20 laboratori mobili con capacità di effettuare 2000 tamponi al giorno per rispondere prontamente a situazioni di emergenza e sostenere la capacità di regioni in difficoltà. Ai 240 mila screening giornalieri vanno sommati i 75 mila delle regioni.

IL RUOLO DI GOOGLE

Integrare questa aumentata capacità con quella delle ATS regionali con la creazione di una centrale comune di analisi dati. Questo spiega-

mento di forze dovrà supportare: attività di sorveglianza e controllo nelle scuole a personale e studenti; sul personale di uffici pubblici; ai posti di frontiera per intercettare i casi di importazione combinando il tutto con un accordo con Google per tracciare i movimenti i stranieri e italiani che entrano in Italia con aerei treni e mezzi propri; incoraggiare l'adesione al sistema di tracciamento App Immuni assicurando a tutti coloro che scaricano l'applicazione priorità di accesso ai tamponi; assicurare il corretto espletamento delle elezioni in sicurezza (in Italia ci sono circa 60.000 sezioni elettorali e circa 300.000

tra scrutatori e rappresentanti di lista che dovrebbero essere testati prima e dopo la tornata elettorale). In Francia le elezioni sono state un detonatore formidabile per scatenare il virus. I costi di questa iniziativa possono essere stimati in circa 40 milioni euro di investimenti e circa 1 milione e 1/2 al giorno di costi di gestione comprensivi di reagenti personale.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

75mila

I test che le Regioni fanno in media

Tutte le Regioni insieme possono fare fino a 75.000 tamponi al giorno. Un numero non sufficiente in vista della riapertura delle scuole e delle attività produttive.

20

I laboratori mobili per le emergenze

Il piano prevede 20 laboratori mobili capaci di effettuare 2000 tamponi al giorno per rispondere prontamente alle emergenze e sostenere le Regioni in difficoltà.



Una dottoressa esegue il tampone rileva Covid nel drive-in dell'Ospedale San Paolo a Milano (foto ANSA)



Peso: 1-1%, 4-50%

Lavori agevolati con il 110% Caos nelle tabelle ministeriali

SUPERBONUS

Norme in contrasto tra loro
e contraddizioni nelle regole
creano problemi applicativi

Luca De Stefani

Le molte fonti normative che devono essere seguite per beneficiare del 110% sono spesso in contrasto tra loro, con la conseguenza che regna l'incertezza su un'agevolazione che dovrebbe essere più semplice delle altre, se non altro perché rivolta alle persone fisiche.

Interventi senza traino

Ad oggi, ad esempio, vi sono ancora dubbi relativamente a quali interventi dell'ecobonus possano essere trainati dal superbonus se viene effettuato un intervento trainante. Sia l'articolo 119, comma 2 del Dl 34/2020 che la circolare delle Entrate dell'8 agosto 2020, n. 24/E, paragrafo 2.2 prevedono l'estensione del superbonus del 110%, come interventi trainati, alle spese sostenute per «tutti gli interventi di efficientamento energetico indicati nell'articolo 14 del decreto legge n. 63 del 2013 (il cosiddetto ecobonus)».

Però, leggendo la prima nota della tabella 1 dell'allegato B del decreto attuativo del Mise del 6 agosto 2020 (ancora non pubblicato in Gazzetta ufficiale) e la tabella indicata nel provvedimento delle Entrate dell'8 agosto 2020, n. 283847, relativo alla Comunicazione dell'opzione per la cessione o lo «sconto in fattura», sembra che non sia possibile trainare alcuni interventi. Anche tra questi due documenti, inoltre, vi sono discordanze.

Per il decreto del Mise, ad esempio, non sono trainati la riqualificazione energetica globale di edifici (articolo 1, comma 344, legge 296/2006), gli interventi di riqualificazione energetica di parti comuni condominiali, per più del 25% della superficie disperdente lorda, che migliorano la qualità media di cui al decreto 26 giugno 2015 (articolo 14, comma 2-quater, Dl 63/2013), gli interventi congiunti ecobonus-antisismico (articolo 14,

comma 2-quater.1, Dl 63/2013) e i dispositivi multimediali per il controllo da remoto per riscaldamento o climatizzazione (articolo 1, comma 88, legge 208/2015).

Inoltre, per questa nota non sono trainati al 110% neanche gli scaldacqua a pompa di calore (articolo 4, comma 4, Dl 201/2011) e gli impianti dotati di generatori d'aria calda a condensazione o di apparecchi ibridi (articolo 14, comma 1, Dl 63/2013), i quali possono pur sempre essere in alternativa trainanti, ma con limiti di spesa e di detrazione inferiori rispetto a quelli che avrebbero se fossero trainati. Questi interventi, infatti, sono indicati nelle lettere a), f), g), h), o), r), v) e ba) della tabella, ma nella prima nota della stessa, queste lettere non sono indicate tra quelle degli interventi trainati.

Gli interventi che potrebbero non essere trainati in base a queste due documenti potrebbero comunque essere considerati trainanti, ma vi sono casi in cui il contribuente preferirebbe trattarli come trainati, ad esempio, per sfruttare maggiori limiti di spesa o per non dover rispettare alcuni requisiti tecnici.

Interventi trainanti

La Guida dell'agenzia delle Entrate del 24 luglio 2020 sul superbonus del 110%, a pagina 4, dice che le misure antisismiche sono interventi trainanti non solo per i pannelli fotovoltaici e i sistemi di accumulo (come previsto dalla norma), ma anche per l'ecobonus e per le colonnine. Quest'ultimo traino, però, non è previsto dalla normativa. Successivamente, infatti, nello specifico capitolo dedicato all'ecobonus, a pagina 10, la Guida chiarisce che il 110% per questi in-

terventi si ottiene solo se sono eseguiti «congiuntamente ad almeno uno degli interventi di isolamento termico delle superfici opache o di sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti», pertanto non grazie agli interventi antisismici. Questa rettifica, invece, non è stata indicata a pagina 12 per le colonnine. Il consiglio, comunque, è di seguire la norma e agevolare l'installazione di questi impianti solo se trainata da almeno uno dei tre interventi trainanti.

Fotovoltaico

Per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021 (anche per gli Iapc), la detrazione del 50% (che dal 2021 dovrebbe tornare al 36%) per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio dell'articolo 16-bis del Tuir è elevata al 110% e la relativa ripartizione non è in 10 anni ma in 5, solo per l'installazione di impianti solari fotovoltaici connessi alla rete elettrica su edifici (anche di proprietà pubblica, adibiti ad uso pubblico o di nuova costruzione), a patto che l'installazione sia eseguita congiuntamente ad uno dei seguenti interventi che beneficino del superbonus del 110%: uno dei tre interventi trainanti o un intervento antisismico.

A differenza degli altri interventi agevolati con il 110%, che devono riguardare edifici o unità già esistenti (cioè non in fase di nuova costruzione), secondo l'articolo 119, comma 5, Dl 34/2020 e la circolare delle Entra-



Peso:16%



te dell'8 agosto 2020, n. 24/E, al paragrafo 2, sembra che l'installazione di sistemi solari fotovoltaici possa riguardare anche le nuove costruzioni. Purtroppo, in questi casi, la norma richiede che il superbonus per questa installazione sia possibile solo se viene effettuato uno dei tre interventi trainanti, i quali invece necessitano dell'esistenza dell'edificio. L'installazione dei pannelli, quindi, può av-

venire solo dopo l'accatastamento dell'edificio e l'effettuazione di uno dei tre interventi trainanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:16%

Grandi opere: solo chiacchiere e tempo perduto

→ Sono 70 i miliardi che dovrebbero essere destinati dall'Ue a edilizia e infrastrutture. Ma per ottenerli dovrebbe essere presentato a ottobre un piano lavori, di cui non ci sono tracce. Il patrimonio pubblico è a pezzi: butteremo questa chance?

Edoardo Bianchi*

Dobbiamo riconoscere il merito all'Europa, grazie all'opera del nostro governo, di non avere voltato le spalle all'Italia in questa fase post covid. Sul tema delle risorse è dei giorni recenti l'attivazione del Sure che metterà a disposizione del nostro Paese la parte di gran lunga più consistente dell'intero stanziamento europeo, oltre 27 miliardi di euro su un totale di 81. Queste risorse (sono prestiti) potranno essere attivate anche per provvedimenti già adottati nei mesi precedenti con un contenimento sia della consistenza delle manovre in deficit sia dei relativi di interessi passivi pagati al mercato. Nella attesa di conoscere se anche il Mes verrà attivato (circa 36 miliardi) la attivazione del Sure deve essere letta di concerto con le previsioni del Recovery Plan che, ricordiamo, potrebbero mettere a disposizione del nostro Paese circa 209 miliardi (82 a fondo perduto e 127 come prestiti) purché destinati ad investimenti. Il sostegno erogato è condizionato al raggiungimento di obiettivi intermedi, le risorse debbono essere impegnate entro il 2023, impiegate entro il 2026 con il 70% da spendere nei prossimi 2 anni e la restituzione dei prestiti ricevuti avverrà dopo il 2026. È prevista una anticipazione pari al 10% che porterebbe risorse disponibili a brevissimo per circa 20 miliardi; potranno essere computate nel conteggio dei finanziamenti anche le spese (già) effettuate da febbraio 2020 purché coerenti con la strategia di fondo del Recovery.

A ottobre tutte le varie nazioni presenteranno un "programma lavori" e all'esito di quel vaglio verranno stabilite definitivamente le risorse attribuite a ogni singolo paese. Circa 70 miliardi sembrerebbero destinati alle infrastrutture e all'edilizia. È evidente che dovremmo presentarci con un programma lavori puntuale e concreto che consenta di rispettare le condizioni temporali stabilite dalla Europa. Per intenderci, esattamente il contrario di quanto previsto nel "piano Colao" o quanto andato in onda durante la passerella degli "Stati Generali" che avevano il solo fine di comperare tempo senza alcuna

attinenza con la drammatica realtà quotidiana.

La gran parte delle previsioni del "Piano Italia veloce" sono anche esse di difficile attuazione, mancano progetti avanzati, se traggiate ai prossimi 12/18 mesi. Sicuramente potranno trovare attuazione non solo le tratte ferroviarie Napoli/Bari e Brescia/Verona e il nodo ferroviario di Firenze ma anche un lotto della SS 106 Jonica come pure le linee metropolitane M4 di Milano e la linea C di Roma. Troveranno completamente anche i lavori del nodo ferroviario di Genova ed il collegamento dell'ultimo miglio tra il Terzo Valico dei Giovi ed il Porto di Genova. In aggiunta a questi interventi la vera opera strategica che serve al nostro Paese è la messa in sicurezza del territorio e la realizzazione di un piano pluriennale di manutenzione ordinaria e straordinaria che, come evidenziato da Renzo Piano, riguarderà più generazioni.

Abbiamo un Paese che cade letteralmente a pezzi con infrastrutture obsolete prive di un programma di manutenzione da decenni, di molte opere non si conosce neppure chi sia il "proprietario", figuriamoci lo stato conservativo in cui versano.

L'intero patrimonio pubblico è al collasso.

La viabilità stradale, i viadotti, le gallerie, le scuole, gli ospedali, le università, le condutture idriche, il sistema fognante, i corsi d'acqua, gli edifici pubblici sia abitativi che produttivi, le caserme, gli impianti sportivi e così via necessitano di attenzione e risorse dopo anni di abbandono. Questo piano, per Ance, deve trovare attuazione attraverso gli Enti Locali che per la loro capillare presenza sul territorio sono gli unici in grado di poter fare atterrare risorse in maniera diffusa senza che si ingenerino perniciosi conflitti di competenza (titolo V) presso la Corte Costituzionale. L'attuale disciplina dei Lpp contempla



Peso: 42%



un percorso facilitatorio per mandare in gara i lavori di manutenzione. Questi progetti riguarderebbero per la grande maggioranza opere già realizzate facendoci conseguire economie in termini di autorizzazioni come la vicenda Polcevera ci ha insegnato. Ance ha presentato il "Piano Italia" che prevede il coinvolgimento degli Enti locali nella realizzazione di queste opere attraverso un meccanismo gratificante (più opere realizza e maggiori saranno i finanziamenti su cui potrai contare) che spingerà gli Enti locali ad avviare cantieri.

Vi sono già circa 39 miliardi previsti nelle ultime tre leggi di bilancio che abbracciano un arco temporale dei prossimi 15 anni con risorse contemplate in ben 11 programmi di spesa che necessitano solo di essere attivati con il coinvolgimento del ruolo istituzionale di Cdp e della Bei. Non solo infrastrutture materiali ma anche un adeguato cablaggio delle città atteso che il lavoro da remoto diverrà sempre più centrale nella nostra vita professionale e privata. La (necessaria) infrastrutturazione del Paese passa attraverso la fruibilità con decoro e in sicurezza del patrimonio esistente: Ance da anni sostiene la necessità che accanto ad opere strategiche quale, ad esempio, la alta velocità ferroviaria venga riconosciuto il ruolo di strategicità anche alla manutenzione dell'esistente.

Al Paese servono tutte e due le tipologie di opere ed è ora di registrare dalla politica un salto di qualità in questi termini senza però confondere la manutenzione e messa in sicurezza con la sostituzione degli infissi e delle caldaie. Il lockdown, per i cantieri è terminato a fine aprile ma troppo tempo è trascorso infruttuosamente, sia prima che dopo, perché accanto ai sacrosanti provvedimenti di politica sociale della prima ora seguissero le necessarie misure di

politica economica; con i bonus a pioggia non si va da nessuna parte. La mancanza di risorse ha vanificato i contenuti del DL Scuola di aprile che aveva attribuito ampi poteri ai Sindaci in materia di messa in sicurezza ed agibilità dei vari plessi scolastici; tra pochi giorni inizierà l'anno scolastico e nulla è stato fatto. Serve trasferire ingenti risorse agli Enti Locali purché destinate ad investimenti. È necessario, come proposto da Ance, raschiare il fondo del barile e indirizzare le poche risorse disponibili, non certo gli inesistenti 130 miliardi di euro sbandierati, per arrivare a metà 2021 quando saranno disponibili le prime risorse del Recovery. Ora basta; pensare di continuare a galleggiare in questo stato di incertezza non ci porterà da nessuna parte, il Paese ha bisogno di avvertire fermezza di intenti, unità sulla direzione di marcia, per le tutte le classi dirigenti è arrivato il momento della verità. Rammentiamo l'insegnamento di Aldo Moro quanto mai attuale: «Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a domani, credo che tutti accetteremmo di farlo. Ma non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità. Si tratta di essere coraggiosi e fiduciosi al tempo stesso. Si tratta di vivere il tempo che ci è dato vivere con tutte le sue difficoltà». Ance è pronta come sempre a offrire il proprio contributo.

**Vice Presidente Ance alle opere pubbliche*



Peso: 42%

SPRINT IN COMMISSIONE
**DI semplificazioni, intesa
sulla rigenerazione urbana**

Sprint notturno in commissione al Senato per chiudere le votazioni sugli emendamenti al Dl semplificazioni e arrivare oggi in Aula. Intesa nella maggioranza sulla rigenerazione urbana: la spunta Leu, demolizioni e ricostruzioni limitate in ampie parti delle città.

— Servizio a pagina 8

DECRETO SEMPLIFICAZIONI

Sulla rigenerazione urbana prove di intesa nella maggioranza: restano i vincoli

Sprint nella notte nelle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici del Senato per chiudere il Dl semplificazioni e portarlo in Aula oggi, con voto di fiducia probabilmente venerdì. In settimana la partita va chiusa perché il Dl scade il 14 settembre e manca la ratifica della Camera.

Lo sprint ieri sera non era agevole, visto che mancavano da votare 530 emendamenti accantonati. Di questi quasi la metà, 240, riguardavano l'articolo 10 sulla rigenerazione urbana su cui un sostanziale passo avanti è stato fatto durante la riunione di maggioranza ieri sera. Nessuna

obiezione è stata mossa infatti sulla riformulazione presentata dalla senatrice Leu Loredana De Petris al suo emendamento 10.3 e sostanzialmente concordata con Palazzo Chigi. Italia Viva - che ha incassato il via all'emendamento a prima firma di Matteo Renzi sulla riqualificazione degli stadi e in particolare dello stadio di Firenze - sul punto della demolizione e ricostruzione nelle zone A delle città non ha più fatto obiezioni. Che sono arrivate solo da Bruno Astorre, esponente di quel Pd romano che si è battuto per accelerare la rigenerazione urbana ed è uscito sconfitto da sette giorni di battaglia. Ancora prese di posizioni molto dure dalle imprese. Il presidente di Ance Roma, Nicolò Rebecchini: «Sull'edilizia privata solo slogan elettorali, deriva pericolosa». La soluzione adottata estende comunque oltre i centri storici il divieto di usare la demolizione e ricostruzione semplificata, ricomprendendo «zone assimilabili» alle zone A, centri e nuclei storici consolidati, «ulteriori ambiti di particolare pregio storico e architettonico». Una ingessatura là dove servirebbe facilitare.

Nulla di fatto, invece, sulla Via sugli aeroporti: la proposta che

puntava a semplificare, spinta dal sottosegretario alle Infrastrutture, Salvatore Margiotta, e quella che voleva introdurre nuovi vincoli del M5s Ferrara si sono annullate a vicenda. Imprese molto critiche anche sulla norma che introduce la Via per la posa di cavi sottomarini.

— G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 8-13%



Rigenerazione urbana. Sulla norma del decreto Semplificazioni sostanziale passo avanti nella maggioranza ieri sera



Peso: 1-1%, 8-13%

Alberghi, fatturati in caduta nelle città d'arte del 70-90%

TURISMO

Per gli hotel delle località di mare -40% in termini di arrivi e presenze

Enrico Netti

Si stanno delineando i contorni di quella che verrà ricordata come la peggiore stagione per l'industria dell'ospitalità italiana. È drammatica la situazione nelle città d'arte come Roma, Firenze e Venezia dove molti hotel, soprattutto i 4 e 5 stelle non hanno riaperto al termine del lockdown per la mancanza di prenotazioni dall'estero. L'assenza pressoché totale degli turisti stranieri ha fatto precipitare nelle città d'arte i ricavi del 70-90% rispetto al periodo giugno-agosto 2019. Gli arrivi si sono più che dimezzati (-60%) e i pernottamenti registrano un calo di oltre il 70%.

Leggermente migliore la situazione lungo le coste. Gli hotel delle località balneari in media accusano un -40% rispetto l'estate 2019 sia in termini di arrivi che di presenze. Nonostante le condizioni meteo favorevoli e il bonus vacanze gli albergatori hanno però perso metà fatturato. Quest'anno poi la stagione ha perso quasi un mese di attività perché le strutture hanno riaperto verso fine giugno. È quanto rivela una indagine flash di Confindustria Alberghi, un pre consultivo sull'andamento nei mesi da giugno ad agosto tra i propri iscritti. In affanno anche gli albergatori delle località montane alle prese con una flessione del fatturato del 30%.

«Molte attese erano state riposte in questi mesi estivi che tradizionalmente sono i più importanti per la tenuta del settore - premette Maria Carmela Colaiacovo, vicepresidente di Confindustria Alberghi -. Tra par-

tenze ritardate, assenza degli ospiti stranieri e misure di contenimento, i risultati per quelli che hanno potuto aprire le loro strutture sono stati molto deboli». In una stagione normale i 100 giorni estivi valgono i quasi i due terzi del fatturato alberghiero italiano e hanno un giro d'affari tra i 12,5 e i 13,6 miliardi. La conferma della pesante crisi che colpisce il comparto è arrivata dall'Istat che qualche giorno fa ha registrato, per il secondo trimestre 2020, un crollo del fatturato dell'88% per gli hotel della Penisola.

Nemmeno per le prossime settimane si vedono chance di miglioramento soprattutto per la perdurante assenza dei turisti stranieri a causa delle disposizioni sanitarie adottate dai paesi di origine.

Guardando in avanti la vicepresidente di Confindustria Alberghi non nasconde la preoccupazione per la tenuta del settore. «Tutti i numeri lo dimostrano, che il turismo ed il mondo alberghiero in particolare è il più colpito dagli effetti della pandemia e che le conseguenze di questo stato dureranno ancora almeno per buona parte del 2021 - aggiunge Maria Carmela Colaiacovo -. È indispensabile lavorare da subito con il Governo per un piano di salvaguardia ed una strategia che metta in sicurezza le aziende ed i lavoratori del settore, una serie di misure organiche che, a partire dal potenziamento e prolungamento di interventi indispensabili come il sostegno sugli affitti e la riduzione della pressione fiscale sugli immobili e sul lavoro, permettano alle aziende di

superare i difficili mesi che ancora abbiamo davanti».

Per quanto riguarda il bonus vacanze la vicepresidente ricorda dalla sua introduzione gli imprenditori del settore lo consideravano uno strumento inefficace. «Restano ancora 4 mesi durante i quali gli italiani potranno sfruttare il buono per soggiornare in una struttura alberghiera ma il voucher, così come pensato, difficilmente potrà aprire nuovi spiragli ad una situazione dai risvolti positivi - conclude Maria Carmela Colaiacovo -. Se a fine anno i dati relativi all'effettivo utilizzo saranno confermati, sarà di fondamentale importanza rimettere in campo le risorse stanziate e rimaste inutilizzate a favore del comparto alberghiero per garantire continuità nella gestione e un aiuto concreto ed immediato alle aziende».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%